GORGONA CLUB PISA

SETTANT'ANNI SOTT'ACQUA

GORGONA CLUB PISA
Circolo Subacquei
1949-2019

Il Gorgona Club Pisa ringrazia tutti i soci e gli amici che hanno contribuito con testi e immagini alla realizzazione di questa pubblicazione.

GORGONA CLUB PISA
Associazione Sportiva Dilettantistica
Circolo Subacquei fondato a Pisa nel 1949
Sede: presso Circolo ARCI "La Balalaika"
Via Giuseppe Montanelli 125, Pisa
www.gorgonaclub.eu
info@gorgonaclub.eu

Finito di stampare nel mese di maggio 2019
da Tipografia Monteserra S.r.l. - Vicopisano (PI)

Indice

Introduzione 5
La preistoria 7
L'agonismo 13
La scuola subacquea 23
Le gite sociali 31
L'attività subacquea come "servizio sociale" 39
Lettera ai soci di Vasco Cantini, presidente del "settantesimo" 43
ALBUM FOTOGRAFICO 47

Introduzione

L'alluvione del 1966, che a Pisa fece crollare il Ponte Solferino e sprofondare il Lungarno Pacinotti, spinse l'acqua dell'Arno nelle cantine e nei piani terra di molti quartieri di Pisa. La sede della Federazione Italiana Pesca Sportiva era allora in una stanzetta di Via Carmignani, che fu regolarmente invasa dal fango. L'archivio del Gorgona Club, custodito in qualche cartella di cartone nello scompartimento basso di un armadio, andò tutto perduto. Si può essere subacquei quanto si vuole, ma è molto difficile salvare qualcosa di utilizzabile da un ammasso di carte fradice.

Per documentare le origini e la storia del nostro Circolo fu necessario ricercare fra le altre carte della sezione provinciale della Federazione che ci hanno fornito la prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, della presenza del primo nucleo del Circolo fin dal 1949, allorché il socio Gianfranco Nannicini, responsabile del settore subacqueo della Federazione, fu inviato in qualità di osservatore all'Isola di Gorgona, al primo pre-campionato italiano, vinto da Luigi Stuart Tovini.

Per celebrare il settantesimo anniversario della fondazione del Gorgona Club Pisa abbiamo ripreso gli opuscoli che furono preparati in occasione del trentennale e del cinquantennale e abbiamo arricchito e aggiornato l'informazione con ulteriori sguardi e approfondimenti sulle varie attività del Circolo.

Settant'anni sott'acqua: non è poco per un sodalizio sportivo, ma sono poche queste pagine in cui si pretende di dare, nell'occasione di questa ricorrenza, un panorama esaustivo della nostra vita di sportivi, ormai affezionati alle insegne del nostro Circolo. È una fetta di vita che i fondatori gli hanno dedicato ed è stata un'occasione di incontro per tanti soci, che nel "Gorgona" hanno trovato amicizie durature, un luogo in cui le giovani leve possono far tesoro delle esperienze dei più anziani, per la migliore e più corretta pratica del loro sport preferito.

La preistoria

Il gruppo esisteva già da qualche mese. Non ancora affiliato alla FIPS, e del tutto autonomo, era stato fondato da alcuni amici, che inizialmente avevano svolto questo sport individualmente e che poi si erano inevitabilmente incontrati, chi prima, chi dopo, per dare forma associativa alla loro attività. Furono i fondatori del Gorgona Club che qui si elencano in ordine alfabetico: Aldo Amato, Franco Bastreghi, Rodolfo Betti, Cino Cini, Rolando Gioia, Luciano Lischi, Gianfranco Nannicini, Ettore Pallone, Ettore Rigobon.

La fondazione del Circolo è ricordata da una targa applicata nel 2003 all'esterno del Bagno Gorgona, in Piazza Viviani (il Paduletto) a Marina di Pisa. La targa fu installata su iniziativa del socio fondatore Rodolfo Betti, in collaborazione con l'allora circoscrizione di Marina del Comune di Pisa.

Rodolfo Betti (il Marò) ha raccontato, nella parte iniziale del suo libro *Un sub... tanta storia*, l'atmosfera di quelle prime esperienze. Non c'erano maestri, non c'erano libri, e non c'erano neanche tanti soldi, ma c'era una grande passione e un mare limpido come non si è mai più visto. Nel suo libro il Marò dedica una trentina di pagine alla sua esperienza nel Gorgona Club degli inizi (il capitolo si intitola *La tribù pisana*), con lunghi brani dedicati individualmente ai soci fondatori e ai personaggi del Circolo a lui più cari.

***

Ricorda Ettore Rigobon, uno dei soci fondatori del Gorgona Club

Quando ero studente di ingegneria ebbi occasione di conoscere Ettore Pallone, studente in medicina di pochi anni più grande, il quale, venuto a conoscenza della mia passione per il mare, mi disse: «Domenica si va!». L'uscita in mare, insieme a Nannicini, Marò (Rodolfo Betti) e Pallone, la facemmo a Manarola, con un'acqua limpidissima che mi affascinò, un vero paradiso subacqueo. Si pescava all'epoca con pesanti maglioni di lana, alcuni usavano anche il grasso di foca, maschera gran facciale e pinne corte in gomma, mentre i fucili erano a molla come il "Torpedine" ed in seguito il "Cernia velox". Le tecniche di respirazione e di compensazione dei timpani erano sconosciute, tanto che, al mio primo tiro ad una salpa in pochi metri d'acqua, avvertii un forte dolore all'orecchio.

La passione per il mare era troppo forte e la stagione subacquea aveva inizio con il classico tuffo in mare il giorno di San Giuseppe, dove tutti ci immergevamo e nuotavamo freneticamente per scaldarci. Da lì in poi cominciavano le nostre uscite in mare.
Nonostante non fossi un accanito garista, ero infatti appagato semplicemente dalla cattura di un bel pesce, iniziai l'agonismo di pesca in apnea intorno ai primi anni '50 partecipando alla mia prima gara ad Antignano con una ventina di concorrenti, principalmente pisani e livornesi. Mi classificai secondo con un bel carniere, dietro un atleta livornese che sfoderò una pescata che fu contestata. La vittoria mi sfuggì per poco, complice un dentice che, mimetizzato a strisce nell'alga, schizzò via impaurito. Il comportamento del dentice mi aveva incuriosito e insieme ai miei compagni di pesca iniziammo a capire che questo pesce andava insidiato con una tecnica specifica: erano gli albori della pesca all'aspetto, che cominciò a diffondersi in quegli anni.
Le gare e le uscite in mare erano anche occasioni per testare fucili subacquei di nuova concezione, anche se con risultati non sempre efficaci, e mulinelli, come quello progettato insieme all'architetto Nannicini nel suo laboratorio di Via Santa Maria e montato su un fucile "Cernia Velox", tuttora conservato nella sede del nostro Circolo.
Tra i tanti ricordi delle mie esperienze di pesca in apnea in mare, è indelebile quello del mio primo incontro con gli squali. Eravamo nella nostra prima gita sociale a Stintino in Sardegna e pescavamo all'Asinara (all'epoca si poteva) presso Punta Tumbarino, quando vidi tre verdesche: due nuotavano sul fondo di un canalone, ed un'altra, grossa, che iniziava a girarmi intorno a mezz'acqua accorciando sempre di più il suo raggio d'azione. La preoccupazione saliva ed i tentativi di scacciarla con schiaffi sull'acqua ed urli furono vani, finché, con un atto di coraggio, decisi di fare una capovolta in direzione del pesce puntandogli il fucile contro, cosa che finalmente fece desistere lo squalo dai suoi intenti minacciosi.

Racconta ancora Ettore Rigobon che la passione per il mare e le immersioni, insomma quel richiamo irresistibile della profondità, è descritto benissimo in uno dei libri a lui più cari: *L'avventura sottomarina* di Philippe Diolé (pubblicato in Italia da Einaudi nel 1953 nella traduzione di Fausta Jamotti). Proprio nelle prime pagine del libro si trova questo brano che Ettore ha voluto condividere con tutti i suoi soci, per trasmettere quelle che furono le sue sensazioni, e forse anche quelle degli altri soci fondatori, quelle pulsioni che li spinsero ad esplorare insieme le profondità marine.

Non ho una vera e propria "storia" da raccontare. Oltrepassare la superficie dell'acqua, muoversi nelle profondità del mare, discendere lentamente, ad occhi aperti, veder passare muggini o danzare castagnole, le farfalle di quei "liquidi cieli", tutto ciò non rappresenta una storia.
Ma se non conosco storie, forse ho almeno vissuto un miracolo, un miracolo di cui voglio parlare: ho visitato un altro mondo in cui "l'azione è la sorella del sogno". Nel cuore delle acque, a qualche decina di metri di fondo, mi hanno seguito tutte le mie preoccupazioni d'uomo: inquietudini del momento, curiosità scientifiche, dubbi metafisici, tutto questo io ho portato con me nel mare e non lo rimpiango.
Come molti altri, non mi sento perfettamente in armonia con questo nostro tempo, e la solitudine dell'immersione culla e addormenta in me una vecchia insoddisfazione. Laddove, affiancati, sogno ed azione si inoltrano in silenzio nello spessore delle acque, l'uomo per qualche istante si sente in accordo con la vita. Non sono sicuro che questa esperienza si possa raccontare.

Il racconto è sempre possibile, quando si tratti di viaggi terrestri; ho attraversato l'Europa in lungo e in largo, ho fatto il giro dell'Africa, e i paesi che ho visto potevano essere tutti descritti: si trattava soltanto di parlare di terre, di uomini e di chilometri. Ma da tre anni la mia vita si confonde con la vita del mare; durante questo tempo, la sola parte della mia esistenza che abbia valore ai miei occhi l'ho passata lungi dagli uomini, immerso in una sostanza cristallina, in compagnia di pesci o di animali marini dalle forme e dai costumi più "stranieri" di quanti ne potrebbe rivelare il più lontano viaggio sulla faccia della terra. Fu un'avventura senza episodi, l'avventura sottomarina: essa non è finita, e ormai non finirà senza dubbio che con la mia vita. Chi si è lasciato prendere una volta dalle profondità del mare, non tornerà mai più ad essere un terrestre.

***

A seconda del tempo libero di ognuno, a gruppi, si partiva da Pisa in bicicletta, in lambretta o col trammino. Il bagaglio era leggerissimo: solo il fucile, la maschera, le pinne. Un coltellaccio fatto in casa e qualche piombo legato alla meglio. Ci si immergeva sottocosta, senza barca. Non c'erano ancora le tute, e ci si difendeva dal freddo con qualche maglia di lana. Qualcuno, raffinato come Alberto Azzi, portava il "pimpiri", il pagliaccetto coi bottoni sotto. Altri, più freddolosi, come Ettore Pallone, calzavano anche i mutandoni del nonno. Quando c'era qualche spicciolo in più, si noleggiava una barca o un patino da Pipi (gestore del Bagno Gorgona), per andare a pescare sui relitti davanti a San Rossore. Erano parecchi chilometri di voga, o di "alzaia" (cioè trainando la barca a terra). Poi si pescava, e dopo si doveva fare il viaggio di ritorno, ma era una bella fatica, con qualche bel ragno sul pagliolo e con tanta allegria.

Le prime esperienze di pescasub a Marina di Pisa nei ricordi di Francesco Spanu

A circa 12 anni, nel 1956, ricevetti da mio padre Alessandro, tecnico istruttore dell'Accademia Navale, il primo fucile da sub il "saetta b-extra sub". Già da piccolo mi ero sempre interessato al mare con mascherina e piccoli attrezzi giocattolo, poi incominciai a immergermi con la maglia di lana "Ragno", sotto al lungomare ai tempi in cui non c'erano ancora le dighe (c'era solo quella di piazza Gorgona).
I pesci intorno ai "puntoncini", scogli di una diga sommersa che si estendeva fino a 100 m nel mare, erano tantissimi e di molte razze, ovvero, gronchi, mormore, occhiate, scorfani, ghiozzi (di carne bianca pregiata), salpe, triglie, saraghi, cefali, orate, spigole o ragni, polpi, batti batti o cicale di scoglio, lecce e ricciole.
In un primo momento, cominciai le immersioni da solo, in seguito si formarono piccoli gruppi dove ci si alternava per via del freddo e delle attrezzature non sufficienti per tutti. Dopo aver visto alcuni adulti immergersi di notte con il solo ausilio di un faro di Vespa, ebbi con gli altri l'idea di munirci di una torcia impermeabile costruita in modo rudimentale, per utilizzarla prima di giorno e poi di notte. Le attrezzature in questione non erano molto funzionali (la torcia,

ad esempio, si allagava dopo qualche minuto), però bastavano per fare una pesca consistente per il fabbisogno familiare.
Per evitare i continui allagamenti delle case e della pineta, negli anni '60 fu costruito il primo frangiflutto con diga della lunghezza di 100 m, davanti alla Cassa di Risparmio, attuale Banca Toscana e poi seguì la costruzione di tutti gli altri. Erano costituiti da scogli recuperati dal fondo del mare, provenienti dalle isole della Capraia e della Gorgona. Avevano residui marini come spugne, alghe, attinie, pomodorini marini, datteri, mucillaggini, tutta una gamma di flora e di fauna che contribuì ad aumentare la quantità di pesci attirati da questi nuovi fondali. Dopo meno di una settimana andammo a pescare orate di 5 kg, spigole di 8-11 kg, pesci di una bellezza e di una grandezza inimmaginabile.
Con l'andare del tempo e del freddo si pensò di attrezzarsi in maniera diversa per poter aumentare la permanenza in acqua. In quel periodo venivano commercializzate mute di sfoglia di gomma (come guanti da cucina) della Pirelli e della Salvas, le uniche ditte che fornivano questo tipo di indumento. La muta era costituita da pantaloni con calzari e suola gommata, dal "camisaccio" superiore stretto ai polsi e al collo con gomma più sottile e chiuso sul ventre con elastico su gomma dura per non far penetrare l'acqua. Sotto, veniva messa la maglia e i "mutandoni" accuratamente di lana. Con questa "divisa" la permanenza in mare era possibile per circa 2 ore-2 ore e mezza, per una temperatura bassa tra i 10-12°C. Dopo queste attrezzature pionieristiche, le ditte produssero in seguito mute di neoprene di vario spessore.
La prima muta me la feci regalare dalla nonna materna "Agatina" e la acquistammo dall'armeria Maccari a Pisa. La differenza consisteva nella comodità, nella sicurezza e nel tempo di permanenza sott'acqua (3-4 ore). La muta non si bucava, ma l'acqua filtrava leggermente dentro scaldandosi con il calore del corpo.
Fino a quel periodo la pesca era stata circoscritta tra l'Albergo Manzi e il Bagno Gorgona, tra la strada e i puntoncini, fino ai frangiflutti. Con questa muta più avveniristica noi pescatori subacquei cominciammo a colonizzare anche l'ambiente fluviale dell'Arno; la sorpresa fu che c'era così tanta abbondanza di pesci che a mezzogiorno non si vedeva più la luce del sole.

***

L'affiliazione alla FIPS (oggi FIPSAS) avvenne nel 1951. I soci aumentavano gradatamente, si profilava la possibilità, per i più bravi, di partecipare a qualche gara, e non si poteva più trascurare la possibilità di inserirsi in una organizzazione già efficiente. Non si sapeva niente né di statuti, né di regolamenti, e così una mattina un gruppetto di pisani andò a Livorno, dove da poco il Ci-Ca Sub era stato inquadrato nella FIPS. Cesare Giachini cavò dal cassetto una copia del loro Statuto, e ai pisani non parve vero trovarsi la pappa scodellata. Dopo alcune riunioni "costituenti", il Gorgona Club prese le insegne della FIPS e iniziò la sua vita ufficiale, favorita sempre da uno spirito di aperta e cordiale collaborazione con i dirigenti della sezione provinciale pisana.

Dopo dieci anni dalla costituzione il Circolo subì, nel 1959, la gravissima perdita di uno dei più attivi fondatori, l'architetto Gianfranco Nannicini, («Nanni» per gli amici) e di uno dei suoi soci più giovani, Marco Tito Fortunati. I due erano andati al Giglio, per un fine settimana di pesca in apnea, e

non tornarono più. Nanni era morto nel tentativo di soccorrere l'amico, che era rimasto sul fondo. Fu un colpo terribile per tutti: alcuni, troppo scossi da questa perdita, parvero addirittura rinunciare a proseguire la loro attività. Era allora Presidente del Circolo Franco Bastreghi, che commosse l'assemblea nel ricordare i due amici scomparsi e che fece intelligente opera di incitamento affinché non si tradisse la loro memoria. Una lapide sulla scogliera dell'isola del Giglio, sotto al campeggio nell'ansa del Campese, ricorda tutt'oggi quella tragedia.

***

Nel 1979, in occasione del trentennale del Circolo, Franco Bastreghi, il primo presidente del Gorgona Club, inviò da Bruxelles, dove si era da tempo trasferito, una lettera di ricordi sugli inizi delle attività. Franco Bastreghi ci ha lasciato all'inizio di questo 2019 e ci fa piacere riprodurre nella pagina successiva la sua testimonianza di quarant'anni fa nella quale, fra l'altro, c'è un'affermazione drammaticamente premonitrice riguardo l'invasione della plastica.

UNA LETTERA DA BRUXELLES

Retrospettiva trenta

"Ricordati del tuo mare!" articolò a fatica Cino meccanicus, col dispiacere che me ne andassi. Rideva. Tossiva. Sempre debole di tonsille.
Così vi ho lasciati, un certo mese di giugno: Marò petulante, ma ancora in decenti limiti, con i due Ettori fieramosca, Franco pittore, l'Azzi che aizza, i Ballerani e i Napponi d'antica fama corsara ed il Luciano editore, magister di tutti noi. E un siciliano magro che divorava oloturie. E gli altri amici dei primi tempi.
Mancava Nanni. Mancava Marco Tito.
Le secche del Giglio avevano acque di vetro ed i silenzi dei mesi tardi di primavera.
Erano scesi nel freddo; baffi di filo di rame ed un ragazzo dal viso pallido; avevano cose da dire al mare e spesse volte partivano insieme, scegliendo mesi deserti, quando ricciole e dentici venivano ancora a guardarti dentro la maschera.
"Che pesce sei?".
Finito, vero? Il paradiso: le migrazioni dei muggini d'alto mare, le testuggini dell'Africhella, i pescatori ponzesi che improvvisavano all'alba sardine e pane ed accendevano fuochi pieni d'aromi coi rosmarini di Montecristo.
Insomma, tutto.
Le nostre maglie di lana dei primi tempi, quando uscivamo dall'acqua con delle dita segate dal freddo. E caparelli e ragni che ti passavano tra le gambe con qualche colpo di coda sulle scogliere ancora pulite del lungomare che più ci è caro al mondo, orate grasse nascoste dentro ai cementi della garitta di Nanni.
E l'incantesimo di mattinate fresche di maggio quando le sabbie del Gombo erano ancora d'oro e alzando gli occhi sul pelo dell'acqua, in direzione del sole, vedevi soltanto qualche patino di pescatori d'arselle.
Poi avete fatto il gran passo verso le bombole, le nuove tecniche. Chi si ricorda ancora dell'ARO, con il sapore di calce sodata che ti restava per giorni dentro la bocca?
Chi si ricorda ancora di noi?
Forse nemmeno il mare: il mare è rimasto una fossa di plastica e noi siamo vecchi e non è facile dire ai giovani che c'era una volta un gruppo di amici...
Vi abbraccio, amici, da così lontano.

FRANCO BASTREGHI
(Primo Presidente del Gorgona Club)

L'agonismo

L'attività sportiva è sempre andata di pari passo con i progressi nel campo agonistico. Qui basterà dire che il gruppo degli agonisti ha spesso fatto valere la propria presenza nelle numerose competizioni nazionali e regionali; e che il campionato italiano assoluto di prima categoria ha visto l'affermazione di un atleta del "Gorgona", nei primi anni con Betti, poi per un paio di stagioni con Piero Landucci e poi, per molti anni, con Mauro Ulivieri che ha fatto anche parte della squadra italiana che vinse nel '77 i campionati europei.

E qui occorre dire che, in un mondo in cui si "sponsorizza" ormai tutto, il Gorgona Club non si è mai lasciato tentare dai vantaggi economici che una pubblicità sulla maglietta avrebbe potuto garantirgli. Si è preferito sempre contare sulle forze dei propri associati, ci si è accontentati di programmi più modesti ma del tutto autonomi, come era la regola di ogni società sportiva.

Le esperienze agonistiche di Mauro Ulivieri

L'atleta del Gorgona Club che ha riscosso maggiori successi in ambito agonistico è Mauro Ulivieri, che annovera nel proprio palmares vittorie e piazzamenti a podio nelle gare di qualificazione, soprattutto l'ottimo secondo posto nei campionati individuali del 1976 alle Isole Egadi, oltre che la convocazione, seppur come riserva, al Campionato Europeo del 1977, e numerose presenze nei campionati di prima categoria.

Il campionato italiano 1976 alle Isole Egadi è senza dubbio una delle sue esperienze agonistiche di maggior rilievo e Mauro ricorda ogni giornata di gara con vivida e partecipata memoria.

Il campionato si svolgeva con una formula sperimentale in ben 5 giornate di gara di 5 ore ciascuna. Ci si muoveva con gozzi di legno guidati da barcaioli messi a disposizione dall'organizzazione, che rendevano gli spostamenti problematici. Bisognava quindi impostare la gara con astuzia, pescando sin da subito nelle zone buone. I pesci certo non mancavano e la differenza la facevano le grosse cernie. Alla fine delle prime due giornate Ulivieri è primo con due secondi posti ottenuti in ciascuna giornata, ciò gli permette di partecipare alla fase successiva

con altre tre giornate di gara che avrebbero decretato il vincitore. Con due ottavi posti ed un ennesimo secondo posto nella terza giornata, Ulivieri si classifica secondo assoluto, dietro il forte triestino Claudio Martinuzzi.

Resta un po' di rammarico per l'ultima giornata interrotta a metà gara, forse con eccessiva fretta, per via dell'onda montante. Ma è in questa giornata che Ulivieri fa una cattura a dir poco eccezionale. Sceso sulla secca Foretana, una distesa di roccia piatta intorno ai trenta metri, Ulivieri intravede dalla superficie un grosso sarago ed inizia a seguirlo dall'alto per cercare di capire dove avesse dimora. Così fu che seguendo il pesce, Ulivieri intravede una spaccatura sul fondo, quasi impercettibile. Sceso sul fondo la spaccatura si rivela un'oasi di pesce con mastodontiche corvine, saraghi ed ogni ben di Dio. Ulivieri cattura una corvina di 2,5 Kg e, continuando a sommozzare, intravede dall'alto un pesce tremolante di colore grigiastro puntare verso la fenditura. Armato di medisten con fiocina, Ulivieri fa una discesa a foglia morta, abbandonando la zavorra a mezz'acqua, e cadendo sulla verticale del pesce che appare sempre più grosso. Di colpo il pesce cambia colore diventando chiaro con l'intento di mimetizzarsi sul fondale, ma l'azione di Ulivieri è fulminea ed il meraviglioso dentice praio di 6 kg non ha scampo.

Oltre all'intensa carriera agonistica svolta per circa dieci anni ai massimi livelli nazionali, in compagnia dell'inseparabile moglie barcaiola Nina, Ulivieri ha dato un importante contributo alla ricerca scientifica nell'ambito dell'immersione in apnea, in particolare sfatando il mito che prolungate apnee statiche fossero nocive per il cervello. Infatti, uno dei metodi di allenamento utilizzati da Ulivieri, quando non poteva recarsi in mare, era quello di allenarsi in regime di ipossia, sia con apnee dinamiche che con apnee statiche con cui superò i sei minuti. Il compianto dottor Mauro Ficini, esperto di medicina subacquea, durante un convegno scientifico sull'apnea, non si capacitava di come questo fosse possibile.

Negli anni d'oro della pesca in apnea Ulivieri ha partecipato cinque volte al trofeo nazionale di tiro al bersaglio a Roma, trasmesso in diretta Rai, a cui prendevano parte i migliori pescatori subacquei del momento. Si sparava a pesci di ceramica lanciati con la canna, con un vero e proprio tiro a volo, e in una di queste gare Ulivieri si classificò ancora una volta secondo perdendo la finale contro il tre volte campione del mondo di pesca in apnea Renzo Mazzarri.

Una gara in Jugoslavia nel ricordo di Piero Landucci

Correva l'anno '69, giovanissimo ma già *folgorato* dalla pesca subacquea mi trovavo da poco a far parte della squadra agonistica del Gorgona Club, in fase di riorganizzazione dopo che il mitico Marò, al secolo Rodolfo Betti, aveva lasciato le gare.

L'atleta più esperto del Circolo all'epoca era Mauro Ulivieri di una decina d'anni più anziano di me, già classificato ai campionati di seconda di quell'anno ed in attesa di disputare l'anno dopo il campionato assoluto ed era lui che aveva le funzioni di capitano-organizzatore di quelle prime competizioni.

«... de' pescatori l'Ulivieri è il Vate...» così l'indimenticato Piero Mannocci definiva Mauro in uno dei suoi esilaranti madrigali che sciorinava ad ogni gita subacquea.

Anch'io gareggiavo per qualificarmi ai campionati di seconda categoria che in caso di buon piazzamento mi avrebbero potuto aprire l'agognata prima categoria, considerata come il gotha dei pescatori subacquei italiani.

Qualche anno più tardi ci sarei riuscito, ma intanto mi facevo esperienza con queste *garette* dove le prede ricorrenti erano soprattutto degli incolpevoli tordi.

Non ricordo bene come si decise di andarci, probabilmente il "Gorgona" ricevette un invito dalla federazione jugoslava, insomma partecipammo alla Coppa delle Città, gara internazionale a coppie, che si svolgeva ogni anno tra Natale e Capodanno, e si svolge tuttora, nelle acque di Lussimpiccolo una pittoresca cittadina dell'isola di Lussino, collegata da un ponte all'isola di Cherso in Dalmazia.

Come arrivarci? Scartato da subito il treno per le complicazioni che avremmo trovato dopo la frontiera, decidemmo di andarci in macchina. Studente di Architettura squattrinato, all'epoca avevo come mezzo di locomozione solo una vespa scalcinata. Fortunatamente Mauro, più abbiente essendo impiegato come macchinista nelle Ferrovie dello Stato, possedeva da poco una Bianchina che ci parve adattissima per un viaggio di 600 Km di sola andata, all'epoca prevalentemente su strade statali. Ne eravamo talmente convinti che partimmo in quattro con valige ed attrezzatura subacquea. Per chi non se lo ricordasse la Bianchina è una piccola utilitaria di 500 di cilindrata a tre porte, resa celebre dai film di Fantozzi.

Gli altri due partecipanti erano "la Nina", inseparabile moglie di Mauro, e Lamberto Rosati, storico segretario della sezione FIPS di Pisa. La simpaticissima Nina, dall'eloquio fluente, non ha bisogno di presentazioni avendo condiviso con Mauro una ultracinquantennale partecipazione alle varie attività del Circolo, di Lamberto invece bisogna che tratteggi la figura. Un signore di una certa imponenza, elegante e dai modi cordiali più anziano di mio padre, credo fosse del '12 o del '13, gentile e disponibile nella sua attività di segretario della FIPS che aveva intrapreso dopo il pensionamento e che svolgeva con scrupolo a tempo pieno. Reduce dalla campagna di Russia di cui portava i segni in una mano rattrappita per una scheggia che gli aveva lesionato i tendini del braccio, viveva da solo, non si era mai sposato e con me ed altri giovani del Circolo aveva un atteggiamento quasi paterno, eravamo un po' la sua famiglia.

Insomma partimmo per questa avventura, la macchina stracarica, Nina e Mauro davanti io e Lamberto compressi sul sedile posteriore, i sacchi della pesca sul tetto. La guida la condividevano gli Ulivieri neo patentati; benché avessi anch'io la patente ero ritenuto un giovinastro spericolato e quindi inaffidabile, Lamberto ne era sprovvisto. Come neo patentati però non eccellevano nella conduzione e spesso io e Lamberto assistevamo a vivaci siparietti fra i due davanti che si rinfacciavano reciprocamente imperizia nelle manovre, battibecchi che determinavano un pronto avvicendamento nella guida. Lamberto sorrideva sornione.

Mauro, evidentemente abituato alla strada ferrata rettilinea, aveva qualche difficoltà nell'affrontare le curve. Nina con l'oscurità procedeva a passo di lumaca e sollecitata ad accelerare rispondeva immancabilmente non ammettendo repliche: «io se non vedo non vado!!!». Cosi tra battibecchi e soste ripetute arrivammo alla città di Fiume già conquistata da un altro Vate, che ora sotto Tito si chiamava Rijeka e che ormai aveva dimenticato l'epopea Dannunziana.

A Rijeka scoprimmo di essere ricchi perché con la nostra lira rinfrancata dal recente boom economico avevamo un cambio favorevolissimo con il dinaro e ci potevamo permettere un hotel di lusso, con tanto di night e spogliarello integrale che fece allarmare la Nina gelosa del suo Mauro... Con un traghetto di fortuna, praticamente un pontone motorizzato, sbarcammo il giorno dopo sull'isola di Cherso che percorremmo nella totalità della sua lunghezza lungo il crinale, su una strada spettacolare, tortuosa e stretta che fu fonte di molte apprensioni. Finalmente arrivammo a Lussino, una cittadina di mare incastonata in una baia incantevole.

Il nostro albergo, nuovissimo, era appena fuori dal paese immerso in una fitta pineta sulla riva del mare, tutto di gran lusso: ristorante, night club, piscina, coiffeur, per la scelta politica voluta dal regime intenzionato a favorire il turismo straniero. Ci sentivamo dei nababbi.

La gara non fu granché per noi, non ricordo il piazzamento ma certo non fummo tra i primi, non conoscevamo i posti e pescammo a casaccio senza grandi risultati. Ricordo però una organizzazione ineccepibile: ad ogni coppia era assegnato un gozzo con il barcaiolo, tutti i gozzi venivano trainati da una piccola motonave sul campo di gara ed alla fine della competizione si tornava alla navetta dove potevamo spogliarci e rinfrancarci con una tazza di brodo caldissima.

La premiazione veniva effettuata sulla piazza del paese con la banda e la partecipazione di tutta la popolazione. L'avventura indimenticabile però ci occorse il giorno dopo la gara.

Una coppia di partecipanti romani, Moretti e Candela, ci dissero che potevamo andare a fare una battuta di pesca con un barcaiolo locale che ci avrebbe portato in posti pieni di pesce. Non ci volle molto a convincerci e ci trovammo presto a Lussingrande, che a dispetto del nome è solo un gruppo di case con un porticciolo, dove ci imbarcammo su un gozzo. Petronio il barcaiolo fu di parola, andammo nella vicina isola di San Pietro e facemmo una pescata memorabile: spigole, capponi, saraghi in grande quantità. Dopo la pesca Petronio ci portò in una taverna dell'isola dove fummo accolti cordialmente dai locali che ci offrirono da bere del vino caldo. Una bellezza!!!

Felicissimi tornammo a Lussingrande e mentre orgogliosi ci accingevamo a sbarcare il pesce si avvicinò un tale in divisa con un cappello dove si leggeva *milicija* (milizia).

«Avete preso voi questo pesce?» ci domandò con un italiano incerto. «Certo l'amo preso noi», rispose in romanesco il Moretti con un certa baldanza. «Bene ora lo prendo io», rispose di rimando il poliziotto e ci convocò immediatamente alla stazione di polizia di Lussinpiccolo. Presi dallo sgomento ci presentammo di lì a poco per sentirci dire che Petronio ci aveva portato a pescare in zona militare, assolutamente vietata alla navigazione e alla pesca e che per questo il giorno successivo avremmo subito un processo per direttissima presso il tribunale di Lussinpiccolo. Immaginate il nostro stato d'animo.

La sera in albergo fummo confortati dai nostri dirigenti nazionali, tra questi ricordo l'Avv. Blasi di Roma, ed anche dal sindaco di Lussino, presidente del locale circolo subacqueo. «Vedrete capiranno la situazione, saranno blandi». Ma blandi non furono. Il giudice che celebrò il processo in croato, ci fece dire dall'interprete che eravamo condannati alla pena pecuniaria corrispondente a 360.000 lire ciascuno. A nulla erano servite le nostre proclamazioni di innocenza e l'attribuzione di colpa a Petronio che non ci aveva informato. La cifra all'epoca era assai sostanziosa e le nostre risorse non erano sufficienti. Le carte di credito non le aveva nessuno di noi e preoccupati di essere trattenuti in Jugoslavia, tornammo a raccomandarci al sindaco per una sua intercessione presso il giudice. Il sindaco si prestò volentieri ad aiutarci ed il risultato fu una pena ridotta del 50%. Il Candela macellaio affermato e Mauro macchinista furono in grado di pagare, il Moretti ed io studentelli spiantati promettemmo di mandare i soldi appena fossimo giunti a casa e non lo facemmo mai.

Comunque ci tornai negli anni successivi con molta apprensione, ma non mi fu contestato mai niente. Indulgenza del socialismo reale. Così passammo il Capodanno nel nostro albergo dove veniva organizzata una grande festa con complessi musicali in voga in Jugoslavia, con la partecipazione di una folla composita di locali e di stranieri di mezza Europa convenuti per la gara.

Ed in quella festa Lamberto, ballerino provetto e galante gentiluomo, incontrò la donna che lo avrebbe accompagnato nei suoi ultimi anni, Mariuccia, una gentile vedova triestina simpatica ed estroversa che apprezzò la sua corte discreta ma serrata. Dopo qualche tempo si sposarono.

Inutile dire che durante il ritorno Lamberto era raggiante come raggiante ero io che mi ero salvato dalla multa e non facemmo caso alle curve prese male e al ricorrente «se non vedo non vado» di Nina, ma ancora un colpo di scena si preparava sulla via del rientro. La povera Bianchina dopo aver percorso quasi 1200 km, sovraccarica, decise sul più bello di ribellarsi ed un improvviso blackout dei fari ci mise al buio di notte arrivati ormai a Lucca. Così facemmo gli ultimi chilometri sporgendoci dai finestrini, illuminando la strada con le lampade subacquee, concludendo la gita in Jugoslavia in un modo che non avrebbe potuto essere più fantozziano.

Ripresa dell'attività agonistica della pesca subacquea

Gli anni dell'agonismo sono continuati fino al 1985 quando, in seguito ad un grave incidente stradale dove rimasero coinvolti oltre all'atleta di punta del "Gorgona" Mauro Ulivieri, Vasco Cantini e Francesco Canale, si interruppe l'attività.

Mauro Ulivieri fu addirittura costretto a lasciare la pesca subacquea e Vasco Cantini, che si riprese bene dall'incidente, continuò con l'attività e tentò di rimettere insieme una squadra di agonisti che però, di lì a poco, per impegni professionali e familiari, decisero di abbandonare il mondo delle gare.

Per quasi 30 anni il Gorgona Club non è stato più attivo nel panorama agonistico ed anche il gruppo dei soci pescatori si assottigliò in modo sensibile al punto tale che in alcune gite sociali si limitavano ad una presenza di 4 o 5.

Un piccolo gruppo sì, ma di pescatori instancabili e sempre presenti, uno su tutti Vladimiro Taccini, uno dei più forti conoscitori del modo subacqueo marinese, che continua tuttora ad esercitare la pesca-sub nonostante i suoi 80 anni.

Nel 2014 si decise di rivitalizzare l'attività della pesca subacquea e fu organizzato uno stage con l'ex campione Italiano Marco Bardi. L'evento ebbe successo, diversi partecipanti rimasero iscritti al "Gorgona" ed alcuni di loro si fecero parte attiva per portare avanti questo processo di rinascita della pesca.

Il passaparola fu l'arma vincente oltre a nuove idee ed iniziative. Cominciarono così ad iscriversi diversi pescatori e, grazie all'impegno di uno di loro, Antonio Montomoli, ed alla sua esperienza agonistica, il Consiglio direttivo del Circolo convinse Antonio a prendere il brevetto di istruttore di pesca in apnea.

Partirono i corsi e di lì a poco alcuni brevettati decisero di partecipare alle gare, sia quelle di qualificazione zonale che ad altre di livello nazionale.

Il ritorno all'agonismo di pesca in apnea dopo una lunga assenza è stato accolto con grande favore dai vari circoli toscani più longevi, che hanno condiviso con il Gorgona Club gli esordi in questa disciplina.

La ripresa dell'attività didattica nel settore della pesca in apnea, sia a livello sportivo che agonistico, ha prodotto nel triennio 2016-2018 lo svolgimento di sei corsi nei quali sono stati brevettati 34 atleti tra cui alcuni promettenti agonisti. Tra questi Federico Favati, cresciuto sotto gli insegnamenti del padre Mauro, esperto pescasub, si è subito distinto sia nelle gare selettive che nelle gare sociali, riportando il Gorgona Club sul podio nel Campionato Regionale Toscano a squadre svoltosi al faro di Vada nel novembre 2017 con un ottimo terzo posto e conquistando il secondo posto individuale nella selettiva di Talamone disputata a ottobre 2018.

I risultati ottenuti sul campo, l'atmosfera cordiale e goliardica delle gare e delle gite sociali, unita allo spirito di aggregazione come valore fondante del Circolo, hanno creato un effetto trainante che ha contribuito ad estendere il gruppo dei soci ben oltre le mura pisane. Questo ha consentito di svolgere eventi con una massiccia partecipazione, in particolare al campionato sociale.

Tra gli appuntamenti fissi ricordiamo la gara sociale, denominata "Coppa Mannocci", che ha visto negli anni recenti incrementare sempre più il numero di partecipanti, con discrete pescate che sono la base di prelibate cene svolte in allegria. Questa gara di pesca subacquea viene organizzata per ricordare il Dott. Piero Mannocci, medico sociale del Gorgona Club ed appassionato di pesca in apnea.

La Fotografia Subacquea

Fra le attività subacquee, negli anni è progressivamente diventata sempre più importante la fotografia, che spesso è l'unico, affascinante scopo del gitante sottomarino bombolaro. Vale la pena di ricordare i primi involucri "stagni" (ma facevano acqua da tutte le parti) degli anni cinquanta e i primi timidi ma entusiasmanti risultati con l'ausilio dei flash a lampadine. Luciano Lischi, socio fondatore del Gorgona Club, fu anche uno dei pionieri della fotografia subacquea in Italia. Dapprima con la Ferrania Condor scafandrata in un cilindro di ottone con oblò di vetro e tutti i comandi riportati all'esterno tramite fragili guarnizioni di gomma. Poi con la prestigiosa Rolleiflex, prima nello scafandro della Bicchiarelli e poi nella favolosa custodia Rolleimarin. Le diapositive realizzate da Luciano Lischi con la Rolleiflex furono pubblicate anche sulla rivista Mondo Sommerso e sull'Enciclopedia del Subacqueo pubblicata da Sansoni nel 1968. È da ricordare anche l'impegno fotosubacqueo del nostro socio Melotto che in gran parte si costruiva le custodie subacquee da sé, e di Mario Leonardi, cultore della Nikonos oltre che pregevole istruttore. Con l'avvento della fotografia digitale, della disponibilità di custodie affidabili ed accessibili, e della drastica

riduzione dei costi di esercizio, la pratica della fotografia subacquea è oggi molto diffusa fra i soci del Circolo, a beneficio dei quali sono stati organizzati anche dei laboratori di formazione teorica e di esercitazione pratica, prima in piscina e poi in mare.

Anche nel campo della fotografia agonistica, il Gorgona Club ha avuto appassionati cultori, e negli anni '80, '90 fino ai primi anni 2000 poté vantare una squadra di fotosub (come Andrea Carlesi, Luciano Di Lupo, Vitaliano Gaglianese, Angelo Paolino) che ha raccolto notevoli allori nelle competizioni del settore, vestendo anche la maglia della nazionale fotosub con Andrea Carlesi, che in seguito vinse due mondiali, oltre che in numerose competizioni nazionali ed internazionali.

La squadra è cresciuta nel corso del 2002 con due nuovi atleti, Guglielmo Cecerchia e Roberto Frare, mentre quattro degli atleti del "Gorgona" hanno conseguito il brevetto di 2° grado con specializzazione in Fotografia Subacquea. Le prestazioni del 2002 diedero diritto a Gaglianese di partecipare alla fase finale dei Campionati Individuali, dove si piazzò al 4° posto.

Ci preme ricordare che Carlesi e Cecerchia invece hanno continuato la loro attività pur vestendo i colori di altri circoli e risultano essere tra i più forti in campo italiano e mondiale. La cosa ci riempie di soddisfazione pensando che questi atleti sono cresciuti e maturati nel Gorgona Club, da cui, ancora inesperti, hanno mosso i primi passi supportandoli con mezzi e gommoni. Vogliamo anche ricordare che Andrea Carlesi ha conseguito il brevetto di 3° grado FIPSAS proprio con il "Gorgona".

Per celebrare l'importanza della fotografia nell'ambito del Gorgona Club, sia a livello agonistico che amatoriale e documentaristico, da qualche tempo il Circolo organizza ogni anno un concorso fotografico intitolato alla memoria di Andrea Pallini, compianto presidente negli anni '90. Il concorso è suddiviso in due sezioni: una per le foto subacquee e l'altra per le foto "terrestri". L'esposizione delle foto partecipanti e la premiazione dei vincitori si svolgono usualmente in occasione del pranzo pre-natalizio organizzato ogni anno dal Circolo per lo scambio degli auguri.

La "prima e ultima" gara di fotografia subacquea di Michele Lischi

Era il 1999 e si festeggiavano i cinquant'anni di vita del Gorgona Club. Nell'ambito delle celebrazioni venne organizzato dal nostro Circolo il campionato toscano di fotografia subacquea, lungo le coste di Antignano. A quei tempi non si erano ancora diffuse le macchine fotografiche digitali, e le gare si svolgevano ancora con la pellicola, nelle due categorie: "scafandrate" e "anfibie". Michele Lischi non aveva mai fatto gare ma era da anni appassionato di fotografia subacquea e non solo, sulle orme del padre Luciano. Decise quindi di armarsi della sua macchina anfibia Nikonos V e di iscriversi alla gara, per "fare numero" e anche per provare questa nuova esperienza. L'amico ed esperto fotosub, nonché compagno di squadra, Vitaliano Gaglianese gli dette numerosi consigli – non tanto di fotografia quanto di gara – e il neo-atleta si imbarcò sul gommone di Andrea Pallini con Francesca Ceron in qualità di compagna d'immersione e modella. Le tre categorie erano: *ambiente, ravvicinata* e *macro*. Le foto d'ambiente risultarono le più complicate, anche perché la visibilità non era il massimo, mentre per le foto ravvicinate e la macro con il tubo di prolunga ci si poteva aspettare qualcosa di decente. Finita l'immersione e sviluppate le foto, iniziò la seconda fase della gara, come la definì Vitaliano, la "gara con se stessi", e cioè selezionare le tre foto (una per categoria) da fornire alla giuria. Poi la cena con tutti i partecipanti, e infine il verdetto. Sorpresa delle sorprese: Michele, alla sua prima gara, risultò primo classificato nelle categorie *ravvicinata* (uno scorcio di parete con gorgonie ed altri coloratissimi organismi marini) e *macro* (uno scorfanetto poggiato sul fondo sabbioso che sembrava si fosse messo proprio in posa), ed anche il vincitore assoluto (campione toscano individuale) fra le scafandrate! Vitaliano mugugnò un po', dopotutto i consigli decisivi li aveva forniti lui! Un grande successo per il "Gorgona" che aveva organizzato la gara, ma anche per il neoatleta fotosub. Ma le regole ferree delle gare (dopotutto era necessario produrre foto che rispondessero ai parametri di valutazione dei giudici, e non ai gusti personali del fotografo) scoraggiarono Michele, che difatti non fece mai più gare. Per questo, prendendo a prestito una battuta di Pippo in una vecchia storia di Topolino, a chi gli chiedeva se aveva mai partecipato a gare di fotografia subacquea, Michele ha sempre risposto: ho partecipato a una sola, anzi, due: la prima e l'ultima!

La scuola subacquea

Negli anni ’60 una nuova attività venne a profilarsi sull’orizzonte del circolo pisano, e cioè la possibilità, illustrata da una modesta circolare in ciclostile che arrivò sul tavolo della FIPS nel 1964, di istituire dei corsi subacquei per insegnare l’uso degli apparecchi di respirazione. Non si pose tempo in mezzo. Si comprese subito l’importanza di questa nuova attività federale, che non si preoccupava più soltanto di mietere allori sportivi, ma intendeva soprattutto assicurare alle giovani leve un metodo di apprendimento, valevole per tutto il territorio nazionale, allo scopo principale di formare la mentalità del subacqueo, e di evitare gli incidenti dovuti ad imperizia.

Il corso (estivo, perché la piscina di Pisa era, a quel tempo, scoperta) cominciò subito: allievi erano gli stessi soci del Circolo. Scrupolosamente si esaurirono tutti gli esercizi previsti dal programma, e alla fine tre candidati furono in grado di presentarsi a Livorno per la seduta di esame: Antonio Borgia, Luciano Lischi ed Ettore Rigobon. L’esaminatore era Luigi Ferraro.

Poi vennero i primissimi brevetti di istruttore, Rodolfo Betti, Ettore Rigobon e Luciano Lischi. A seguire, i subacquei brevettati che rispondevano ai requisiti del famigerato “profilo psico-attitudinale” venivano coinvolti nelle attività didattiche, prima come “aiuto istruttori in prova”, poi come “aiuto istruttori effettivi”, con tanto di brevetto. Solo dopo alcuni anni di apprendistato, a giudizio insindacabile della nostra scuola, gli aspiranti venivano mandati a Nervi (Genova) per sostenere il durissimo esame per diventare istruttori. Poco a poco l’organico del corpo insegnanti si ampliò, il che permise di organizzare regolarmente dei corsi che erano frequentati da molti allievi di tutte le età. Negli anni settanta spesso gli allievi di un corso erano più di cinquanta.

I subacquei di allora ricordano il rigore di quei primi corsi che, anche nei gradi inferiori del brevetto, erano molto impegnativi. Tanto per dare un’idea, negli anni ’70 il corso di primo livello per immersioni con autorespiratore durava otto mesi, da ottobre a maggio (la piscina comunale di Pisa era stata nel frattempo coperta dal “pallone” nei mesi invernali), e richiedeva una frequenza assidua in aula e in piscina: tre volte alla settimana. La formazione (per principianti!)

comprendeva anche prove da affrontare e superare con l'autorespiratore a ossigeno (ARO) e la selezione era durissima. Arrivavano in fondo al corso all'incirca la metà degli allievi che lo avevano iniziato.

A fine corso gli allievi erano esaminati da un commissario esterno (che di solito veniva da Genova). Naturalmente, questo sistema assicurava una valutazione non solo degli allievi, ma anche del sistema didattico della nostra Scuola. Per dare un'idea del livello di approfondimento anche nei corsi per principianti, in uno di questi esami fu chiesto all'allievo di precisare se in caso di arresto cardiocircolatorio dovuto a apnea eccessivamente profonda e prolungata, il cuore si sarebbe fermato in sistole o in diastole...

A quei tempi tutti gli aspiranti istruttori erano esaminati al centro didattico nazionale di Nervi, sotto le grinfie di Duilio Marcante. Per conseguire il brevetto di istruttore era necessario sottostare a una routine paramilitare durissima che consisteva nel passare dieci ore al giorno in una piscina scoperta di acqua salata e clorata impegnandosi a perfezionare tutti gli esercizi previsti dai programmi didattici. Per fortuna che la pensione presso la quale alloggiavano gli allievi-istruttori, la sera, dava da mangiare agli aspiranti stremati, in rapida successione, sia il pranzo che la cena (già, perché tutto il giorno era passato a lavorare senza mangiare).

Con l'incalzare delle agenzie didattiche commerciali e la loro massiccia presenza, lo spirito delle origini si andò snaturando, in una miope rincorsa al mercato dei subacquei che invece non era mai stata una prerogativa della Federazione. Si snellirono i programmi, si abbassarono gli standard, si rese più agevole il percorso per diventare istruttori. I diversi livelli di formazione furono più o meno equiparati fra le varie organizzazioni didattiche (al ribasso per quanto riguarda la FIPSAS), portando quelli della nostra Federazione da due a tre "gradi" di brevetto.

In quegli anni, era il febbraio 1987, il socio fondatore e istruttore del Circolo, Luciano Lischi, pubblicò un amaro articolo sulla rivista *Blu*, dall'ironico titolo *Brevetti omaggio nei detersivi*, a sottolineare lo svilimento di un approccio alla didattica che aveva fatto scuola in Italia e nel mondo. L'articolo si concludeva così:

> *Peccato. È stata una magnifica stagione, una esperienza indimenticabile, un ammaestramento a praticare lo sport con diletto ma anche con serietà e con un certo impegno sociale. Da ora in avanti tutto questo verrà diluito, annacquato, facilitato, con l'idea – tutta da verificare – di poter aumentare il numero dei tesserati, di dare più forza alle società, senza far mostra di accorgersi dello scadimento irrimediabile di quel prestigio e di quella autorevolezza che le scuole di immersione della FIPS, in tanti anni di costante e generosa operosità si erano guadagnate sul campo.*

Dopo la morte di Duilio Marcante nel 1985 anche il sistema di formazione degli istruttori subì una drastica trasformazione e i corsi per insegnanti iniziarono ad essere organizzati a livello periferico, previa autorizzazione da parte della Federazione. Anche il Gorgona Club organizzò un memorabile corso per istruttori alla piscina di San Giuliano Terme – seguito da prove in mare nelle acque livornesi – congiuntamente al Ci.Ca. Sub Garibaldi di Livorno, nel 1991.

Una nota certamente positiva, fin dall'equiparazione dei nostri brevetti a quelli dell'organizzazione internazionale CMAS (Confederazione Mondiale della Attività Subacquee) è stato l'inserimento, nei programmi didattici, delle prove in mare o, come si chiamano ufficialmente, "in acque libere". I programmi didattici della FIPSAS erano ritenuti talmente di qualità che un titolare di brevetto nostrano di primo livello (fosse questo di sommozzatore o di istruttore), veniva riconosciuto come brevetto di secondo livello dalla CMAS, a patto, però, che fossero superate delle prove pratiche in mare per ottenere la brevettazione internazionale. Infatti, anche gli istruttori "anziani" dovettero sottoporsi alle famigerate prove in mare sotto la supervisione di tecnici federali romani per ottenere l'aggiornamento dei propri brevetti.

Il primo direttore della Scuola, l'Ing. Ettore Rigobon, ha fatto parte, per tanti anni, della Commissione didattica nazionale. E l'indimenticabile Dott. Francesco Rappazzo (Medico sociale del Club, insieme al compianto Dott. Piero Mannocci), oltre che presidente della FIPSAS di Pisa negli anni '90, fu anche responsabile del Settore subacqueo nel Comitato regionale e membro della Commissione di medicina iperbarica della Federazione.

È importante ricordare come il corpo docente del Gorgona Club, e in particolare il direttore della scuola subacquea, Ettore Rigobon, abbiano contribuito in modo essenziale all'aggiornamento e allo sviluppo di alcuni caposaldi del sistema didattico federale. Fu infatti su iniziativa della scuola pisana, con il supporto dei fiorentini e dei milanesi in sede federale (ma contro una vasta schiera di scuole di altre province), che fu introdotta negli esercizi didattici la *tecnica di coppia*. Fin dai primi livelli di apprendimento, gli allievi sono abituati al concetto che sott'acqua non si va mai da soli: tutti gli esercizi in piscina e in mare sono svolti sempre in coppia. Ciò che sembra "ovvio" oggi a tutti i subacquei è il risultato di uno sforzo collettivo compiuto a quei tempi (erano gli anni '80) da parte di tutti gli istruttori del Gorgona Club per affinare le tecniche di esecuzione di ogni esercizio in modo da esaltare il ruolo del *compagno d'immersione*. Fu grazie a quello sforzo corale da parte del corpo insegnanti della scuola pisana che la *tecnica di coppia* entrò a far parte dell'impianto didattico federale che dura tuttora.

Da un articolo con foto sul Tirreno del 30 aprile 1993

Il corso del "Gorgona" a Zanzibar
Abitano tutti a Zanzibar e sono di diverse nazionalità (olandese, finlandese, americana, inglese e francese) eppure sono tutti iscritti al "Gorgona Club" di Pisa. Sono gli allievi che hanno completato con successo il primo corso sub organizzato dal circolo della nostra città a Zanzibar, isoletta dell'Oceano Indiano di fronte alle coste dell'Africa Orientale. Il corso ha compreso lezioni di teoria, allenamento in piscina e uscite in mare, per un totale di circa 90 ore di insegnamento; organizzatore del corso è stato Michele Lischi, istruttore della FIPS di Pisa, residente a Zanzibar per motivi di lavoro.

Negli ultimi decenni, a causa della chiusura della piscina comunale profonda a Pisa, i nostri corsi si sono spostati – tranne che per una breve parentesi alla piscina della Gabella a Calci – alla piscina comunale di San Giuliano Terme, profonda oltre tre metri e quindi idonea alla formazione subacquea. Parallelamente, in seguito alla chiusura della sede del Circolo presso la Sezione Provinciale della FIPSAS in Via Fucini a Pisa, anche per le lezioni teoriche furono trovate nuove sedi, fra le quali si ricordano lo Snoopy Bar a San Giuliano (oggi non c'è più) e la sede della Pubblica Assistenza di Agnano. Poi, con il trasloco nelle nuove sedi, prima in via Foscolo, e infine presso il Circolo ARCI la Balalaika, anche le lezioni in aula si sono stabilizzate.

Con il passare degli anni e del progressivo e frequente aggiornamento dei programmi didattici, hanno fatto la loro comparsa nel percorso formativo anche i cosiddetti corsi di specialità. Se un tempo esistevano solo i corsi "standard" suddivisi in tre livelli di progressivo approfondimento (nel vero senso del termine!), oggi gli allievi subacquei hanno a disposizione un'ampia gamma di mini-corsi fra i quali scegliere. I corsi di specialità più frequentemente organizzati negli ultimi anni dal Gorgona Club sono quelli di Immersione Profonda, Immersione Notturna, Orientamento e Navigazione Subacquea, Immersione su Secche e Relitti, Immersioni con Miscele Iperossigenate (Nitrox).

In parallelo, alcuni istruttori del "Gorgona" hanno anche regolarmente organizzato corsi per rilasciare il brevetto di "somministratore di ossigeno per emergenze subacquee", in seguito alla formazione fornita dal DAN (Divers Alert Network). Il Circolo si è dotato di una unità di pronto soccorso con ossigeno che è sempre presente in occasione delle uscite didattiche in mare per garantire la sicurezza di tutti i partecipanti.

Questi corsi per sommozzatori, mano a mano, hanno contribuito a rimpinguare anche le schiere dei soci che anno dopo anno hanno portato nel sodalizio i molteplici interessi che la Federazione ormai affiancava alla attività agonistica pura e semplice. La pesca, insomma, che era stata la prima molla per l'esplorazione del mondo sottomarino, gradatamente non fu più considerata come l'esclusivo interesse del sub che, specialmente nelle leve più giovani, ha mostrato orientamenti

diversi e validissimi, come l'archeologia, la speleologia, la ricerca scientifica. Si ricordano, a questo proposito, le emozionanti immersioni nella tonnara di Favignana, le spedizioni nelle grotte sommerse dei monti pisani, l'organizzazione dei corsi di biologia marina per conto dell'Università di Pisa, e l'"operazione Capraia", una campagna di rilevamento dei fondali dell'isola. Forse non è un caso che frequentemente, fra gli allievi dei nostri corsi, ci siano anche degli studenti universitari che hanno intrapreso il cammino per diventare un giorno biologi subacquei.

A partire dal 2016 il Circolo ha ripreso le attività didattiche specifiche per la pesca in apnea. I corsi sono di tre tipologie: Amatoriale, destinato a dare una conoscenza generale sulla pesca in apnea a chi la pratica saltuariamente; Sportivo, destinato agli appassionati che vogliono iniziare questa disciplina ed intendono praticarla con continuità, ma senza partecipare alle gare; Agonistico, specifico per gli appassionati atleti che, oltre ad apprendere le tecniche di pesca, vogliono cimentarsi nelle competizioni agonistiche della FIPSAS/CMAS, organizzate a livello regionale, Nazionale ed Internazionale.

La didattica della pesca in apnea si è evoluta negli ultimi anni, grazie anche al contributo della ricerca scientifica ed alle nuove scoperte relative alle cause degli incidenti occorsi ad alcuni atleti. In particolare, è stato dimostrato che, in alcuni casi, l'esercizio della pesca in apnea a ritmi sostenuti, per lungo tempo ed in profondità, può causare delle patologie del tutto simili alle MDD (Malattie Da Decompressione) che possono colpire chi pratica l'immersione con le bombole non rispettando le tabelle di decompressione.

I nuovi programmi didattici sulla pesca in apnea sono quindi fortemente incentrati sugli aspetti della sicurezza, a partire dall'adozione del sistema di coppia, le corrette tecniche di respirazione, quelle di compensazione evoluta, del corretto utilizzo delle attrezzature subacquee, in particolare del fucile, e della gestione dei rischi a cui si può andare incontro praticando questa disciplina, nonché sulla conoscenza della normativa vigente in materia. Troppo spesso, infatti, assistiamo sulle nostre spiagge, anche nel pieno della stagione balneare, ad un utilizzo incosciente ed irresponsabile dei fucili subacquei o della pratica della pesca sub in mezzo ai bagnanti o del superamento dei limiti di prelievo o alla cattura di specie proibite. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di persone che praticano la pesca in apnea ignorando le normative che ne regolano l'esercizio in sicurezza, screditando l'intera categoria dei pescatori in apnea.

Il Gorgona Club è determinato nella formazione di buoni pescatori in apnea, sia tramandando l'esperienza dei pescatori più esperti sia con lo svolgimento di corsi specifici, con programmi che si svolgono in piscina ed in mare, per apprendere le tecniche di pesca più adatte ad uno specifico fondale, ma soprattutto, per praticare questo sport ancestrale in modo etico, ecosostenibile e nella massima sicurezza.

L'organico odierno della scuola subacquea del Gorgona Club

Dagli anni sessanta a oggi tantissimi istruttori si sono avvicendati per mantenere viva e attiva la componente didattica del Circolo. In alcuni casi abbiamo avuto come istruttori dei "figli d'arte" che hanno ereditato dal padre istruttore non solo la passione subacquea ma anche quella didattica. Al momento del nostro settantesimo compleanno, l'organico della scuola subacquea del Gorgona Club è formato da sei istruttori, supportati da alcuni validissimi ed appassionati collaboratori:

- Michele Lischi (istruttore dal 1980): Secondo grado FIPSAS/CMAS, istruttore anziano;
- Michele Petrini (istruttore dal 2005): Primo Grado FIPSAS/CMAS;
- Laura Benvenuti (istruttore dal 2016): Primo Grado FIPSAS/CMAS. Responsabile Provinciale della Didattica Subacquea;
- Nico Barsacchi (istruttore dal 2016): Primo Grado FIPSAS/CMAS;
- Gianluca Pratesi (istruttore dal 2003) Secondo Grado UTR (Underwater Technical Research)/CMAS;
- Antonio Montomoli (istruttore dal 2016): Primo grado FIPSAS/CMAS Pesca in Apnea;
- Sergio Pasolini, Michele Colombo, Perla Cateni, Paolo Basile (assistenti alla didattica con autorespiratore);
- Massimo Ardioli, Vasco Cantini (assistenti alla didattica pesca in apnea).

La gratificazione degli istruttori

Gli istruttori subacquei del nostro Circolo, che acquisiscono competenze tecniche e didattiche attraverso un lungo percorso formativo che si conclude con un durissimo esame, sono tutti orgogliosi del loro sforzo di *volontari*. Il loro lavoro, difatti, viene svolto per pura passione, e per la gioia di trasmettere le proprie conoscenze ai soci del Circolo che sono considerati a tutti gli effetti compagni di Circolo e *allievi*, non *clienti*.

Ma la soddisfazione degli allievi, la loro gioia nell'apprendere le tecniche di immersione (una delle nostre socie, dopo aver provato a respirare con l'erogatore in piscina, appena riemersa non poté trattenersi dall'esclamare: *Ganzissimo!!!*), è questo il compenso più importante per i nostri insegnanti.

Riportiamo qui di seguito un messaggio scritto agli istruttori all'inizio di questo 2019, da un nostro allievo, Patrizio, dopo aver completato la formazione in aula e in piscina per il corso di primo grado per autorespiratori. Come si suol dire… E son soddisfazioni!

Questi due mesi e mezzo da inesperto "allievo bombolaro" sono stati per me un periodo estremamente piacevole ed interessante. Da anni speravo di riuscire a partecipare ad un corso di primo grado FIPSAS, da anni mi informavo ma poi, per un motivo o l'altro, non riuscivo mai a dare seguito al mio desiderio. Sono incredibilmente felice di aver scelto il vostro Circolo per farlo, infine. Voglio dirvi, in modo chiaro, senza alcuna riserva, che la realtà ha superato le aspettative, di gran lunga. Siete un bel gruppo di belle persone sempre pronte ad assecondare le curiosità dei vostri allievi; disponibili, simpatiche, cordiali… e numerose. Siete diversi l'uno dall'altra, ho sempre pensato che la diversità sia elemento di arricchimento, ne ho avuto esperienza diretta nel mio percorso professionale e voi ne siete un'ulteriore, magnifica, prova. Tra di voi ho trovato chi istruisce con grande precisione e dovizia di particolari, chi dimostra pazienza e comprensione, chi ci mette un'incredibile (palpabile) passione, chi riesce a trasmettere un grande divertimento nel vivere l'esperienza subacquea. Tutti quanti un grande, incredibile, entusiasmo.
Entusiasmo che riuscite a trasmettere a chiunque graviti attorno alla vostra comunità, anche a chi, come me, a 39 anni doppia l'età di molti dei suoi compagni di corso. Grazie!

E anche nel settore pesca in apnea le gratificazioni non mancano: ecco quanto ci ha scritto Cesare, allievo giovanissimo:

Dedico queste righe agli amici e alle amiche del Gorgona. La mia passione per la pesca in apnea è nata grazie a mio babbo, a cui l'ho sempre vista praticare ho aspettato con molta ansia l'età consentita per poter maneggiare un fucile subacqueo, e finalmente l'anno scorso ho compiuto 16 anni! Essendo questo uno sport di cui conoscevo solamente poche cose, proprio per il mio 16esimo compleanno mi sono fatto regalare il corso di pesca in apnea, diventando così socio dell'ormai 70enne Gorgona Club. Quello a cui pensavo di andare incontro era solo un insieme di ore teoriche e pratiche, guidate da un istruttore, nelle quali mi venivano spiegati quali fossero i potenziali pericoli in acqua e quali fossero le migliori tecniche e metodi da adottare durante la pesca ma mi sbagliavo. Non sapevo che iniziando quel corso sarei entrato a far parte di un gruppo di persone di tutte le età, accomunate dall'essere follemente innamorate dello stesso sport. Su di loro posso dire che sono persone fantastiche e che riescono a rendere l'ambiente del Gorgona davvero eccezionale. Abbiamo persino la possibilità di allenarci in piscina non c'è niente di meglio che farsi una bella serata in acqua fra soci per concludere al meglio la settimana! In conclusione, non posso davvero fare altro che ringraziare tutti i membri del Gorgona Club per avermi calorosamente accolto in mezzo a loro.

Le gite sociali

Fin dall'inizio della storia del Circolo, a parte le gare, si cominciò a pensare a qualche impresa più impegnativa. Si cominciò con una disastrosa gita in Capraia (i partecipanti ricordano ancora una pastasciutta cotta nell'acqua di mare e certe avventure più alpinistiche che marinare) e con una migliore vacanza-camping al Giglio, per iniziare la serie delle gite sociali che si sono susseguite quasi ininterrottamente fino ad oggi. La tecnica era, allora, sempre la stessa: il noleggio di una barca (si faceva, in una giornata di pesca, il periplo a remi), la scelta del terreno per montare le tende. La giornata cominciava prima del levare del sole, e finiva all'imbrunire. Da stella a stella, come dicono i contadini.

Tutte le nostre gite sono state costellate di innumerevoli episodi che hanno poi sempre fornito ai partecipanti ampi argomenti per le chiacchierate invernali, e che sono ormai affidati al piacevole bagaglio dei buoni ricordi: come la omerica "grigliata" di Montecristo, dove occorse prendere la rete di un letto per far arrostire il pescato di una giornata, come i singolari rapporti con i guardiani di Giannutri e il loro ciuco Nerone, come le figure di alcuni nostri "nocchieri", da "Nappone" e "Tanacca" in poi. Per non parlare di una antenata di lampada subacquea, inventata lì per lì da Franco Bastreghi durante la primissima esperienza speleologica, costituita da una normale torcia, accuratamente infilata in un... preservativo. Funzionava benissimo.

Poi, col passare del tempo, con l'avvento dei "diving" e la possibilità di avvalersi di guide locali per accompagnare i bombolari all'esplorazione dei fondali del luogo, le modalità di organizzazione e gestione delle gite sociali si sono progressivamente evolute.

Le gite sociali del "Gorgona" hanno sempre rappresentato uno dei picchi della coesione fra le diverse componenti del sodalizio. Si è sempre cercato di organizzarle per accontentare le esigenze di tutti: i pescatori alla ricerca di siti pescosi nei quali la pesca sia consentita; i bombolari alla ricerca di fondali interessanti e possibilmente adatti alle diverse tipologie di brevettati; infine i numerosi accompagnatori, familiari, amici, bambini, insomma il variegato popolo che da sempre ha arricchito significativamente le nostre gite sociali.

Dopo le esperienze preistoriche, gli anziani del Circolo ricordano ancora le storiche spedizioni a Lampedusa, a Filicudi e a Favignana negli anni '70. Quelle gite furono le prime a proiettare i soci del "Gorgona" verso lidi non abitualmente frequentati, come quelli delle coste toscane e dell'arcipelago. In anni più recenti, se da un lato le gite sociali in Corsica e in Sardegna sono diventate quasi abituali, si ricordano anche storiche gite in Spagna (Palma di Maiorca e Port de la Selva), in Costa Azzurra (Giens), in Sicilia (San Vito lo Capo), ma anche a Ponza, alle isole Tremiti e a Ustica.

Vasco Cantini, attuale presidente del Gorgona Club, ricorda Giuseppe Motta

Ogni gita ha avuto la partecipazione di amici che per qualche ragione hanno avuto un risalto particolare e qui ne vogliamo ricordare uno che ci ha lasciato un anno fa.

Giuseppe Motta, Beppino, nonostante non avesse mai messo la faccia sott'acqua, fino all'età di 90 anni ha partecipato alle nostre gite. Sempre con un cappellaccio in testa ed un toscano in bocca, si distingueva per i suoi comportamenti scherzosi, per il suo fare da brontolone ma a fin di bene, per un'ironia arguta e ficcante ma anche per la sua grande cultura.

In ogni località in cui si andasse si faceva notare dalle persone del posto e se necessario interveniva in maniera concreta per risolvere situazioni complicate come quella volta all'isola del Giglio dove i gommoni dei pescatori erano rimasti senza benzina ed il distributore era chiuso. Solo Beppino poteva risolvere la situazione. In poco tempo, rompendo le scatole a destra e a manca, il distributore aprì.

Per questi suoi simpatici atteggiamenti, a Beppino fu conferito il diploma di "ROMPICOGLIONI UFFICIALE DEL GORGONA CLUB" con tanto di cerimonia e pergamena.

Le *Odi* di Piero Mannocci

Per lungo tempo, ai tempi eroici delle gite storiche degli anni settanta, quando il Gorgona Club era uscito dalla *preistoria*, ma si trovava ancora nella sua *storia antica*, eppure si spingeva sempre più lontano a cercare nuovi lidi per la combriccola di pescatori e bombolari, entrò nella tradizione che il poeta dottore, il medico sociale del Circolo, insomma Piero Mannocci, componesse un poemetto d'occasione per celebrare le nostre imprese alla fine di ogni gita sociale.

Ricorda Ettore Rigobon: lo spirito delle nostre gite sociali è sempre stato goliardico ed a questo proposito conservo una canzoncina scritta di suo pugno dal Dott. Mannocci sulle note di "*Oh My darling Clementine*" che scherzosamente raffigurava alcuni dei personaggi storici, fondatori del nostro Circolo:

Nell'azzurro nelle tane
Cosa mai si troverà
Forse il grande pescecane
Forse lecce o baccalà.

Quante cernie quante prede
Per i baldi cacciator
Nostra luce e nostro alfiere
È il veloce Squalo d'or

Ecco il nostro presidente
Delle salpe distruttor
Mentre ombrine con la lente
Vede il bravo Rigobon.

O my darling o my darling
O mydarling Squalo d'or
La tua stella è tramontata
Ma risplende nel mio cuor.

L'Architetto prepotente
Re del remo e del timon
Fa schifare pesci e gente
Con il grasso sui baffon.

Il Bertoni come un masso
Nell'azzurro sprofondò
Ci riuscì perché è robusto
Ma un orecchio si sfondò.

Il dottore nel pallone
Fa padelle in quantità
Coglie solo vecchie cernie
quando l'acqua arriva qua.

Riportiamo qui sotto, infine, una delle più celebri composizioni di Piero Mannocci, che fu difatti anche stampata in un elegante opuscolo da parte dell'amico tipografo Luciano Lischi e distribuita ai soci.

ODE
di
Piero Mannocci
pronunciata a Putzu Idu (Sardegna)
a conclusione della gita sociale del
GORGONA CLUB – PISA
3 Giugno 1977

Il lavoro ci assilla; ed inquinato
l'ambiente ci avvelena a poco a poco:
la vita che dovrebbe essere un giuoco
spenge ogni sua scintilla
ed un forzato ritmo regola il suo orario:
un «esodo» si rende necessario!

«Per correr miglior acque alza le vele
ormai la navicella del mio ingegno
che lascia dietro sé mar sì crudele»
(privo di cernie, saraghi o mustele).

Del sub esiste qui maestoso un regno
ove il mare dell'acqua sua si purga
e di ospitare il pesce si fa degno.

Vi parlerò dell'isola Sardinia
delle sue rupi e del cobalto mare
dove l'arcobaleno i suoi colori
distende in tavolozza generosa
e là li sparge a iosa
e qua li minia.

Prodiga a tutti e per tutti gli umori
qui la natura si dà gran daffare
per contentare tutti gli sportivi
cacciatori di terra e di marina.
Tra sugheri, mortella e tra gli ulivi
di tutti i paesaggi è la regina.

Guida la ciurma un vecchio assai grifagno
che mentre inghiotte un polpo ancora vivo
e un sigaro da record sportivo
sembra dir: del mio stato non mi lagno.

Siede a suo lato un giovan il ministro
Capo scuola di sub assai famosa
più noto come conte a Montecristo:
nudo in slip sulla prua sta in posa.

De pescatori l'Ulivieri è il doge;
avido guata il mare e con le froge
dilatate nell'acqua lui si cala
e torna con sei pesci e una cicala.

Un minisub dietro lui si getta
arranca dietro ai pesci e assai ne piglia.
È bravo per davver, ma mentre aspetta
di entrar tra i pescatori in nazionale
rimane un campioncino da famiglia;
però, detto tra noi, il ragazzo vale.

Scuote la testa capelluta al vento
un marinese e scorda i suoi travagli;
chiappa aragoste e viene su contento
ma sazio non ancor, cala i tramagli.

Seguono a ruota con discreto onore
un gruppo di subacquei agguerriti:
Paolo, Stefano, Antonio, il cui valore
si cimenta con pesci assai scaltriti.

Un foto sub esperto in ferramenta
al flash fallito ride e se ne frega
manca la cernia, ma non si lamenta
e si consola... con un pesce sega!

Un sub ignoto vede una sirena
armeggiare vicino a una murena:
tremenda in lui si genera gran stizza,
preme il grilletto e l'asta non si rizza.

Con la maschera il fondo verde scruto
e da un'anfora a mezzo del dirupo
vedo spuntar di un amico la testa
che recita sott'acqua, lesta lesta,
la fiaba dei birbanti nei vasoni
di Alì Babà con tutti i suoi ladroni.

Simile a un'aragosta è il mio Francesco:
con lunghe antenne conta e poi riconta
lei le sue zampe e lui alla barba i peli
connubio strano tra Castro e Mameli.
E parla e parla, esperto dicitore:
tra pause e parole passan l'ore;
fa il piano della pesca e – non ti dico –
partecipe ne fa un suo caro amico.

Si fa l'ora di cena e la pescata
di certo al giorno dopo è rimandata.

Salpa i tramagli Piero, il gran monello
e uno scorfano schizza dalla rete
urlando: Salvami o fratello,
muoio dannato senza un pesce prete!

A lato della ciurma assai severa
naviga sopra il mar dei nostri sogni
impavida la legione straniera
di aspiranti subacquei, comari,
bimbi tremendi, donne favolose,
gestanti, benestanti e tipi vari;
anime in pena, piene di bisogni.
Coro dannato. Mai di tutto paga
in auto invade l'isola e qui vaga
in cerca di emozioni un po' borghesi;
e fa casino urlando nei paesi.

Ma tutti quanti supera d'imperio
un Giamburrasca di nome Saverio;
in fondo gli vogliamo tutti bene
e la vivacità gli perdoniamo:
vediamo in esso dei subacquei il seme
per germogliare negli anni futuri
campioni nuovi, abili e sicuri
atti a reggere ancor sulla poltrona
il nostro Club, quello del Gorgona!

Antologia di episodi e frasi celebri dalle nostre gite sociali

Preistoria delle gite. Racconta la leggenda che una volta uno dei fratelli Vettori (probabilmente Roberto il moro) subito dopo essere sceso in acqua dalla barca e aver rivolto lo sguardo verso il fondo, si rivolse a chi era rimasto a bordo con questa frase straordinaria: *Buttami un po' un paio di scarpe, vai, che la visibilità è scarza*.

La gita a ***Santa Maria di Castellabate nel 1981*** è ricordata, oltre che per le belle pescate, per la gita che si fece per... "una pisciata". Un codazzo di macchine stracariche, più o meno vetuste, partirono per affrontare un viaggio di circa 600 km. Un primo intoppo capitò alla macchina del nostro presidente di allora Francesco Rappazzo, una Peugeot sgangherata, che poco prima di Roma perse la marmitta e con del filo di ferro, bene o male, fu aggiustata e ripartimmo. Arrivati sul GRA di Roma la Ford Capri ultradecennale del nostro campione di pesca

subacquea Mauro Ulivieri, perde acqua e siamo lontani da un'area di servizio. Acqua da aggiungere al radiatore non ce ne avevamo quindi l'unica soluzione fu di radunare tutti gli uomini che, in fila lungo il ciglio della strada, riempirono un contenitore pisciandoci dentro per poi rabboccare il radiatore. Arrivammo all'area di servizio, fu fatta scorta di acqua e bene o male si arrivò a destinazione.

Gli scherzi non mancano durante le gite ed uno dei più simpatici fu la "cattura del tonno". Gita in Sardegna a ***Porto San Paolo davanti alle isole di Tavolara e Molara nel 2002***. Quella mattina, dopo aver portato mogli e bagnanti su una spiaggetta di Molara, i pescatori partono per una prima battuta attorno allo scoglio di Molarotto. Alcune catture di saraghi, muggini e spigole appagano già alcuni pescatori e quindi risalgono sul gommone e vanno a recuperare Michele il Valvani che si affannava con un grosso pesce ormai catturato: un tonno di circa 30 kg. Fu issato a bordo a fatica. Ci dirigemmo con il gommone verso la spiaggetta dei bagnanti rimanendo però a 20-30 metri di distanza perché c'erano un po' di scogli affioranti e del moto ondoso che rendeva pericoloso l'approdo. Alzammo il tonno e tutti dalla spiaggia esultavano e fotografavano, con i telefonini avvisavano della cattura chi era rimasto a terra, insomma l'euforia era alle stelle. Ci allontanammo lentamente con il gommone e dalla spiaggia vedevano dei movimenti strani a bordo, come se ci fossero delle discussioni, ed il tonno era appoggiato sul bordo del gommone. Improvvisamente videro che fu preso il tonno e gettato in mare con grande stupore da parte di tutti. Quando ritornammo a recuperare i bagnanti, domandarono cosa fosse successo e gli fu risposto che a bordo non ci trovammo d'accordo su cosa fare del tonno: chi lo voleva cucinare, chi lo voleva vendere, chi diceva che non potevamo sbarcarlo perché era un pesce proibito. Quindi Michele, preso dalla rabbia lo rigettò in mare. Ci guardarono stupiti domandandosi se eravamo tutti matti ma qualcuno non fu convinto della versione dei fatti ed insistendo, alla fine venne fuori la verità: il tonno era già morto da un po' di tempo ed era adagiato sul fondo, Michele lo recuperò e decidemmo di imbastire lo scherzo della discussione a bordo. Ci consolammo con una grigliata di pesce... fresco.

Port de la Selva, maggio 2003. Ci si accinge a riprendere la strada di casa dopo una bella settimana di mare in Catalogna. In macchina c'è anche Vladimiro il quale, mentre si sta proprio partendo per il viaggio di ritorno (oltre 1.100 chilometri), se ne esce con una frase surreale che passerà alla storia: *Il problema maggiore è che siamo troppo lontani. Sennò in un'ora s'era a casa!*

Ponza, 2004. Siamo in mare, alla fine di un'immersione con le bombole sotto la guida degli incaricati del *diving* locale. Abbiamo appena messo la testa fuori dall'acqua e come al solito, prima di rimontare sulla barca, ci si scambiano opinioni e battute su quel che si è visto e soprattutto quel che non si è visto. Ancor prima di risalire in barca Tommaso ci sorprende tutti con una frase perentoria che ci lascia di stucco: *Tutto questo non ha senso*. Sembrava una battuta, e invece diceva proprio sul serio. Da quell'episodio Tommaso ha completamente smesso di fare immersioni. Non solo durante la gita di Ponza – nelle giornate rimanenti, mentre noi uscivamo in mare, si dedicò principalmente alla lettura e all'accudimento del cane di Giovanna – ma ha proprio smesso per sempre. Della serie: le decisioni irrevocabili.

Sant'Antioco, Sardegna, 2006. In vista della gita sociale era stato contattato un diving che aveva fatto una buona offerta, e quindi proprio il primo giorno del nostro arrivo contattammo il gestore per fare un primo tuffo pomeridiano di ambientamento. Il gestore era tedesco e si chiamava Fritz. Ci avviammo con lui in una zona del porticciolo che pareva un cimitero di barche, e infatti anche il suo motoscafo sembrava quasi pronto per la rottamazione. Poi tirò fuori dalla stiva delle bombole rugginose e insomma, se pure un po' scettici, ci avviammo al luogo d'immersione, l'isolotto La Vacca. Durante il percorso iniziammo a montare l'attrezzatura e notammo che l'aria aveva uno strano profumo. La nostra guida confermò senza esitazioni che la aveva aromatizzata alla menta! Comunque facemmo l'immersione, decisamente bella, con acqua chiarissima, e poi risalimmo in barca per tornare verso il porto. Poco dopo essere ripartiti, e prima ancora di raggiungere le coste dell'isola, il motore cominciò a fare i capricci e poco dopo si fermò. Dopo aver smanaccato un po' intorno al fuoribordo, la nostra guida chiese se per caso a bordo c'era qualcuno che si intendeva di motori. Daniele – autista di autobus urbani – volonterosamente si fece avanti, ma non ci fu nulla da fare. Allora a qualcuno di noi venne spontaneo chiedere se magari non fosse possibile che Fritz chiamasse un amico per chiedere aiuto e farsi venire a prendere. La risposta della nostra guida passò alla storia: *Io non ho amici*. La nostra avventura si risolse felicemente perché Michele, che si era portato dietro una radio VHF palmare, chiamò Vasco che era in giro da quelle parti col suo gommone. Vasco ci venne a prendere, rimorchiò la barca fino all'isola, e scendemmo tutti a terra sani e salvi. Di immersioni con Fritz non ne facemmo più, ma quella sua frase (*Io non ho amici*) da allora è entrata scherzosamente a far parte del lessico dei gitanti gorgonauti.

L'attività subacquea come "servizio sociale"

Il Gorgona Club, in settant'anni di attività, ha sempre cercato di sottolineare la propria presenza, non soltanto per l'affermazione di una pratica sportiva e per l'occasionale sbandieramento di successi agonistici ma, piuttosto, come organismo che poteva vantare, anno dopo anno, una efficienza ed una professionalità che ha sempre messo a disposizione della comunità, là dove ce ne fosse bisogno. Ci piace ricordare, qui, che proprio la coppia Nannicini-Betti fu ingaggiata, a Firenze, dai ricostruttori del Ponte Santa Trinita, per i rilevamenti subacquei dei piloni, allo scopo di controllare eventuali danni alle strutture sommerse; che furono alcuni sub del "Gorgona" a individuare, a Marina di Pisa, un siluro inesploso infilato nella scogliera che fiancheggia la strada litoranea; o ricordare la disponibilità di molti associati durante l'alluvione del '66, per non parlare della presenza dei sub del "Gorgona" alla Meloria, dopo il disastro aereo, quando si offrì alla Marina Militare l'appoggio del nostro Circolo, insieme alle altre associazioni livornesi e fiorentine. La Federazione pisana ebbe, in quella occasione, il ringraziamento ufficiale della Marina Militare, per la pronta disponibilità dimostrata dai soci del "Gorgona" in quella drammatica circostanza.

Ma in questi anni i soci del "Gorgona", come del resto quelli degli altri circoli subacquei del nostro Paese, sono stati i testimoni diretti di quello che è successo nei nostri fondali, e hanno sempre prontamente denunciato quello che stava accadendo, e che solo loro erano in grado di constatare, sotto il pelo dell'acqua. Senza andare tanto lontano, furono i subacquei pisani ad opporsi vivacemente agli scarichi industriali che sfociavano indecentemente nel bel mezzo del litorale di Marina di Pisa, e che stavano, gradatamente, trasformando un fondale fino ad allora limpido e pescoso.

Lo stesso dicasi per il progressivo inquinamento dell'Arno, che agli inizi della nostra attività era, nella parte della foce, un luogo ideale di pesca, e che oggi si è progressivamente spopolato in seguito al progressivo inquinamento dell'acqua. Non meglio le cose vanno alle secche della Meloria, e alle isole più vicine, che ormai hanno risentito, ogni giorno di più, della massiccia immissione di scarichi di ogni tipo che hanno trasformato e depauperato il fondale.

Testimoni, abbiamo detto: non cause di ciò. Purtroppo spesso si dà addosso al subacqueo come l'unica o la più importante cagione del deserto sottomarino. I soci del "Gorgona" hanno, in questo, le carte in regola: furono i primi a sconsigliare l'uso del respiratore per l'esercizio della pesca, furono i primi a fornire motivate osservazioni alla legge sulla pesca e sono sempre stati disposti a darsi una disciplina per la parte che li riguarda: è certo che tale disciplina deve considerare la pratica della pesca sportiva e anche della pesca professionale nel suo insieme, senza caccia alle streghe, e con la volontà di correre seriamente ai ripari, se ancora qualche cosa possa essere fatto per la difesa della pesca in mare, in un paese che ha uno sviluppo di coste come il nostro.

È importante ricordare che negli anni ottanta, per la precisione nel 1986 e nel 1987, il Gorgona Club organizzò, congiuntamente alla Facoltà di Scienze dell'Università di Pisa, due corsi per operatori scientifici subacquei, coordinati dal Prof. Francesco Cinelli, il quale di lì a poco – in seguito all'esperienza pionieristica condotta con il nostro Circolo – dette vita alla Scuola Internazionale di Immersione Scientifica (ISSD – International School for Scientific Diving). I corsi si svolgevano nelle aule dell'acquario di Livorno, presso il CIBM (Centro Inter-universitario di Biologia Marina) e le uscite venivano svolte nelle acque livornesi. Gli istruttori del "Gorgona" parteciparono attivamente alle attività dei corsi (che durarono ciascuno una settimana a tempo pieno) per garantire la gestione delle immersioni in sicurezza. Si ricordano in particolare le lezioni di fotografia subacquea svolte grazie alla fornitura dei numerosi apparecchi Nikonos da parte di Punto Reflex di Pisa e alla disponibilità del laboratorio Prontodia, sempre di Pisa, che sviluppava rapidamente i rullini da rivedere poi con gli allievi del corso allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti per il corretto uso degli apparecchi fotografici sott'acqua. I partecipanti di quei corsi ricordano con piacere anche le esercitazioni pratiche svolte con l'ausilio della nave oceanografica del centro di ricerche sottomarine della NATO di stanza alla Spezia, con l'Ing. Federico De Strobel.

La consapevolezza del degrado ambientale delle nostre coste e dei nostri fondali è sempre presente fra i subacquei del Gorgona Club che hanno il privilegio di vedere quel che succede anche sotto la superficie dell'acqua. Per questo, da oltre vent'anni, il nostro Circolo ha partecipato a innumerevoli iniziative di pulizia dei fondali lungo le nostre coste, organizzate da vari enti in collaborazione delle locali agenzie per la raccolta dei rifiuti. Dalla Maremma a Rosignano, a Livorno, fino alle nostre coste pisane. Le occasioni più piacevoli per noi sono quelle in cui possono lavorare fianco a fianco i bombolari e gli apneisti, per raccogliere l'immondizia che si accumula sul fondale.

Fra le importanti attività di pubblica utilità svolte dal nostro Circolo, è d'obbligo ricordare qui l'impresa dei nostri istruttori Mario Leonardi e Francesco Di Pisa i quali, negli anni '70, si dedicarono all'analisi informatica dei dati su cui si basavano le tabelle di decompressione per immersioni con autorespiratori. Eravamo agli albori dell'informatica e i nostri istruttori lavorarono alla realizzazione di un prototipo di quello che oggi chiamiamo computer subacqueo. Oggi i computer subacquei sono diventati parte del corredo ordinario di tutti i bombolari, ma allora eravamo ancora tutti obbligati a seguire le indicazioni delle tabelle di decompressione, operazione che si faceva via via più complessa nel caso di immersioni successive. Nonostante i contatti stabiliti con una delle ditte leader nel settore delle attrezzature subacquee, quel progetto realizzato dai nostri istruttori non ebbe seguito, e non si andò mai oltre la progettazione di un prototipo. Tuttavia, il software che controllava quel prototipo non è rimasto inutilizzato, ma è stato continuamente aggiornato man mano che sono nati nuovi metodi di calcolo della decompressione, ed è stato adottato a partire dal 2002 dal DAN Europe come software di comparazione sulla stessa immersione dei vari possibili algoritmi decompressivi esistenti. Il progetto di raccolta dati sulle immersioni e analisi in tempo reale del rischio di decompressione oggi denominato Diver Safety Guardian (*https://www.diversafetyguardian.org/*), a cui partecipano attivamente subacquei di tutto il mondo, è nato proprio utilizzando quel software. Ci pare giusto ricordare che, quando ancora nessuno utilizzava i computer subacquei, due dei nostri istruttori avevano già intrapreso quella strada, come a sottolineare il carattere pioneristico che ha caratterizzato tante attività dei nostri soci in questi lunghi anni della nostra storia.

Il ruolo formativo e informativo del Gorgona Club si è consolidato anche grazie ad alcuni eventi di rilevanza nazionale organizzati dal nostro Circolo, come la riunione nazionale degli istruttori sull'aggiornamento dei programmi didattici federali nel 1987, o il convegno "La sicurezza nell'immersione subacquea", organizzato con tecnici, medici ed istruttori di rilevanza nazionale nel 1999, in occasione del cinquantennale della fondazione del Circolo.

Passando a un altro argomento, in anni più recenti, il nostro Circolo ha iniziato a organizzare una volta all'anno una serata di esercitazione pratica per le manovre di rianimazione in caso di arresto cardio-respiratorio. Queste esercitazioni vengono condotte sul manichino didattico del Circolo che permette di simulare le operazioni di massaggio cardiaco e di respirazione artificiale, con o senza ausilio dell'unità di somministrazione di ossigeno di cui si è dotato il Circolo. Le serate, destinate non solo ai bombolari e agli apneisti del Circolo, ma anche ai loro amici e familiari che potrebbero trovarsi nella necessità di inter-

venire, sono molto popolari fra i soci, e beneficiano della generosa disponibilità del Prof. Paolo Malacarne, direttore del reparto rianimazione del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Pisa-Cisanello. Per sottolineare l'utilità di questo tipo di coinvolgimento dei nostri soci, è importante ricordare che in anni recenti uno dei nostri soci, pochi giorni dopo aver partecipato alle esercitazioni di rianimazione, intervenne con successo per soccorrere una persona che era andata in arresto cardiorespiratorio durante un congresso accademico (è risaputo che è più probabile dover intervenire con manovre di rianimazione in contesti extra-subacquei piuttosto che nella ristretta comunità dei sub).

Infine, è importante ricordare la collaborazione con l'Area Marina Protetta delle Secche della Meloria. In anni recenti il Gorgona Club ha messo a disposizione i suoi mezzi e i suoi subacquei esperti per assistere le due biologhe marine della Riserva – entrambe socie del Circolo – in alcune ricognizioni sui fondali della Meloria.

Come ci ricordava spesso Duilio Marcante, l'uomo che si immerge non viene più oggi considerato soltanto come un pescatore, dedito esclusivamente ad una attività ludica: il "sub" ha assunto progressivamente una diversa fisionomia, che ha conferito alla sua attività il carattere di un vero e proprio servizio sociale. Lo sport e l'agonismo sono solo un aspetto di questa complessa personalità, che ha contribuito alla scoperta del sesto continente, e che, anche nelle sue espressioni più dilettantesche, non rinuncia a dare il suo contributo alle successive ed immancabili tappe di questa entusiasmante conquista.

È in questo spirito che i sub del "Gorgona" hanno lavorato fino ad oggi, non soltanto divertendosi in belle avventure marinare, ma anche sacrificando tanto tempo libero per migliorare l'efficienza del loro Circolo, della loro scuola e dell'organizzazione del loro settore.

È un bilancio positivo, se ci rivolgiamo indietro a guardare questi settant'anni: ed è anche, questa occasione, un punto di partenza per nuovi e più intensi programmi di attività, che vedranno sempre in prima linea, nelle competizioni e nelle collaborazioni, il Gorgona Club, circolo dei subacquei pisani, che ha compiuto felicemente i suoi primi settant'anni.

Lettera ai soci di Vasco Cantini, presidente del "settantesimo"

Queste pagine si sono aperte con la preistoria del Gorgona Club e con la lettera del primo presidente ed io, quale presidente del settantesimo, vorrei chiuderle con alcuni ricordi e considerazioni.

Correva l'anno 1964 quando frequentavo l'Istituto tecnico Pacinotti, ragioneria, dove nacque l'amicizia con un ragazzo un po' più grande di me, tanto veloce nella corsa dei 100 metri piani quanto veloce fu la sua uscita dalla scuola: Paolo.

La passione per il mare ci accomunava e la raccolta dei muscoli agli scogli di Marina di Pisa era la prima esperienza di apnea che facevamo durante l'estate. Paolo già lavorava nell'azienda di famiglia mentre io stavo completando gli studi per conseguire la maturità. Durante le vacanze estive, per potermi togliere qualche sfizio assieme agli amici lavoratori, lavoravo presso un distributore di benzina.

Nell'estate del 1968 Paolo si presenta con una muta di "gomma" marca Pirelli ed un fucile ad aria compressa, (il Jaguarino della Technisub) dicendo: *ora, oltre ai muscoli, si pigliano anche i pesci!!!* Di lì a poco, con i soldi guadagnati lavorando, mi comprai un po' di attrezzatura: una giacca in neoprene, un cappuccio, maschera e boccaglio, pinne piombi ed un fucile ma un po' più potente del suo: il Jaguar.

Per alcuni anni questa passione per la pesca subacquea si limitava ad uscite estive con poche catture formate da muggini, saraghi e sporadicamente qualche spigoletta. Nessuno ci insegnava, libri o riviste dove poter apprendere qualcosa non ce n'era o almeno credevo, fintanto che nel 1972 venni a conoscenza che a Pisa c'era il Gorgona Club che organizzava corsi di immersione con le bombole. Non ero molto interessato a queste immersioni ma sicuramente il corso mi avrebbe aiutato almeno ad andare in acqua in sicurezza e cosi mi iscrissi ed ebbe inizio la mia avventura subacquea in modo più corretto.

Ho avuto la fortuna di avere grandi maestri: Ettore Rigobon e Luciano Lischi su tutti che hanno completato la mia prima formazione subacquea e mi hanno introdotto nel Gorgona Club dal quale non sono più uscito.

In quegli anni la vita di circolo era molto diversa, le attività erano fondamentalmente tre: la scuola sommozzatori, l'agonismo legato alla pescasub ed una gita all'anno dove i partecipanti erano perlopiù i pescatori, almeno fino ai primi anni 80.

A poco a poco decisi di partecipare in maniera più importante alle attività del Circolo, aggregandomi ad alcune gite dove ebbi modo di pescare con gente più esperta ed un campione come Mauro Ulivieri. Poi mi coinvolsero nell'agonismo ma con risultati deludenti e nell'85 smisi con le gare. Mi lanciai nel proporre delle gite e per la prima volta nella storia del "Gorgona" organizzai la prima gita sociale all'estero: nel 1986 a Palma di Maiorca - Spagna.

Lo spirito sociale e aggregativo ha fatto sì che, a vario titolo, mi sono sempre occupato delle attività del "Gorgona" fino a ricoprire negli anni '90 la carica di presidente con segretario il compianto Andrea Pallini ed a fine mandato abbiamo invertito i ruoli: Andrea presidente ed io segretario. In quel periodo ci fu il record di partecipanti ad una gita sociale: circa 60. Questa fu una bella risposta alle attività sociali svolte in quegli anni.

47 anni di partecipazione alle vicende sociali sono una vita e vorrei che questo numero fosse motivo di riflessione per tutti voi domandandovi come sia possibile rimanere soci di un Club così a lungo.

Il Gorgona Club nasce grazie a persone di grandissimo livello: umano, culturale, professionale e tecnico e con questi valori condivisi dai soci, ho trovato le amicizie più importanti della mia vita, con le quali ho vissuto momenti belli e irripetibili, ho trovato supporto e solidarietà per affrontare situazioni complicate, ed oggi sono appagato nel trovare giovani che accettano l'amicizia di un quasi settantenne per condividere l'amore comune per il mare.

Il Gorgona Club è per me il "contenitore" di coloro che hanno la passione per uno sport che porta all'aggregazione sociale concreta e non virtuale, un collante che porta a vivere il mare in modo contagiante.

L'augurio che faccio al "Gorgona" per i suoi 70 anni è che anche i giovani soci possano credere fermamente nei valori fondanti del club portando avanti, migliorandole e ampliandole, le attività sociali.

Giovani, che tra 47 e più anni, possano anche loro raccontare un'altra storia del Gorgona Club.

GORGONA CLUB PISA
Circolo subacquei fondato nel 1949
Affiliato alla FIPS (oggi FIPSAS) dal 1951

Soci fondatori

Aldo Amato, Franco Bastreghi, Rodolfo Betti ("Marò"), Cino Cini, Rolando Giola ("Pupo"), Luciano Lischi, Gianfranco Nannicini ("Nanni"), Ettore Pallone, Ettore Rigobon ("Rigo").

Hanno presieduto il Circolo

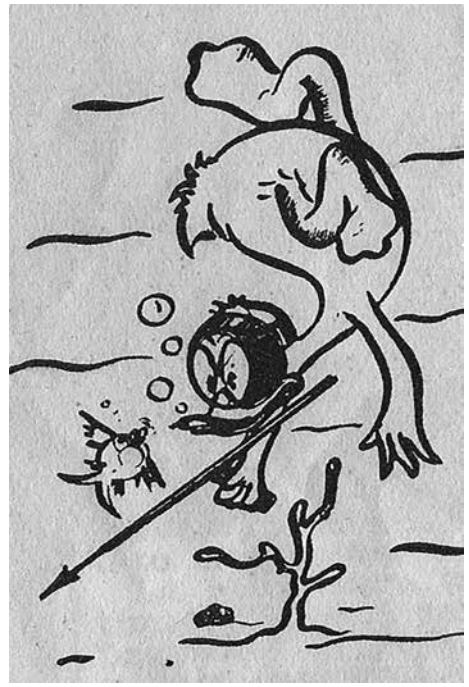
dal 1951 al 1960: Franco Bastreghi
dal 1960 al 1972: Luciano Lischi
dal 1972 al 1980: Antonio Borgia
nel 1981: Luigi Boeri
dal 1981 al 1988: Francesco Rappazzo
dal 1988 al 1992: Vasco Cantini
dal 1992 al 2000 Andrea Pallini
dal 2000 al 2004: Vasco Cantini
dal 2004 al 2008: Giovanna Caporali
dal 2008 al 2012: Michele Lischi
dal 2012 al 2016: Simona Corti
dal 2016: Vasco Cantini

Consiglio direttivo in carica per il quadriennio 2016-2020

Presidente: Vasco Cantini
Segretario: Paolo Basile
Consiglieri: Antonio Montomoli, Massimo Ardioli, Michele Valvani
Sindaci revisori: Simona Corti, Luca Crivellari

ALBUM FOTOGRAFICO

Il nucleo storico del "Gorgona" al Bagno Gorgona.



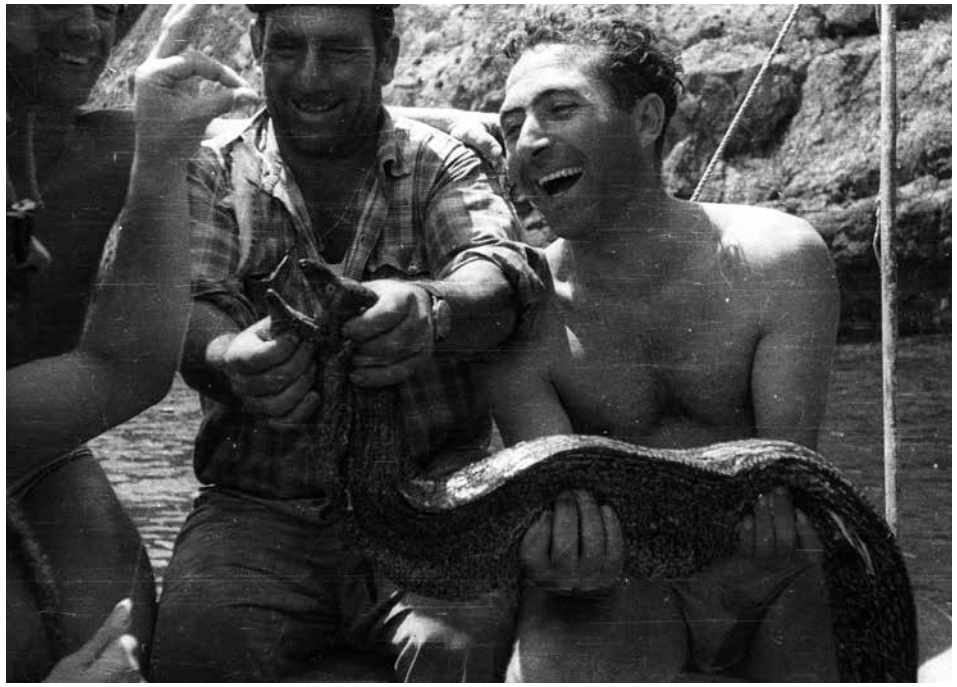
Il primo logo del Circolo.

Gianfranco Nannicini (Nanni) in Capraia, 1955.

1955: Una pescata di Ettore Rigobon (Rigo).

Ettore Pallone e Ettore Rigobon in Capraia, 1955.

Gita a Giannutri, 1955.

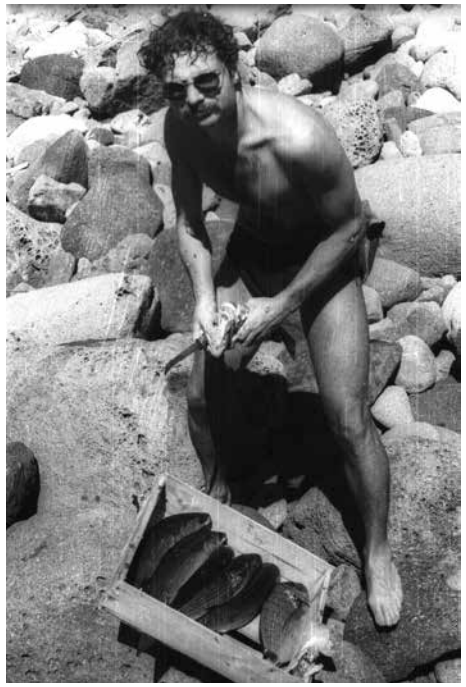


Nappone col Bastreghi, 1955.

Nappone con la bandiera del Circolo.

Luciano Lischi a Montecristo, 1955.

Montecristo 1955: Nanni, Rigo e Luciano Lischi.



1955: una pescata di Nanni.

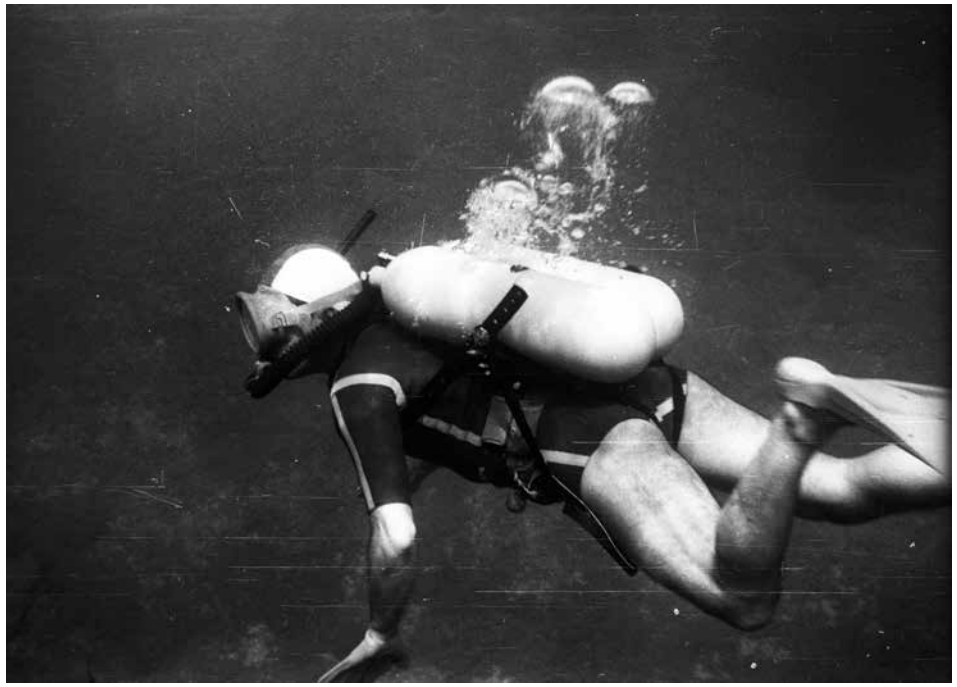
Ettore pallone e l'Aragosta, 1955.

Castiglioncello, Bùa de' muggini, 1958: Rigo, Azzi, Nanni, Bastreghi.

Montecristo, Cala Maestra, 1960.

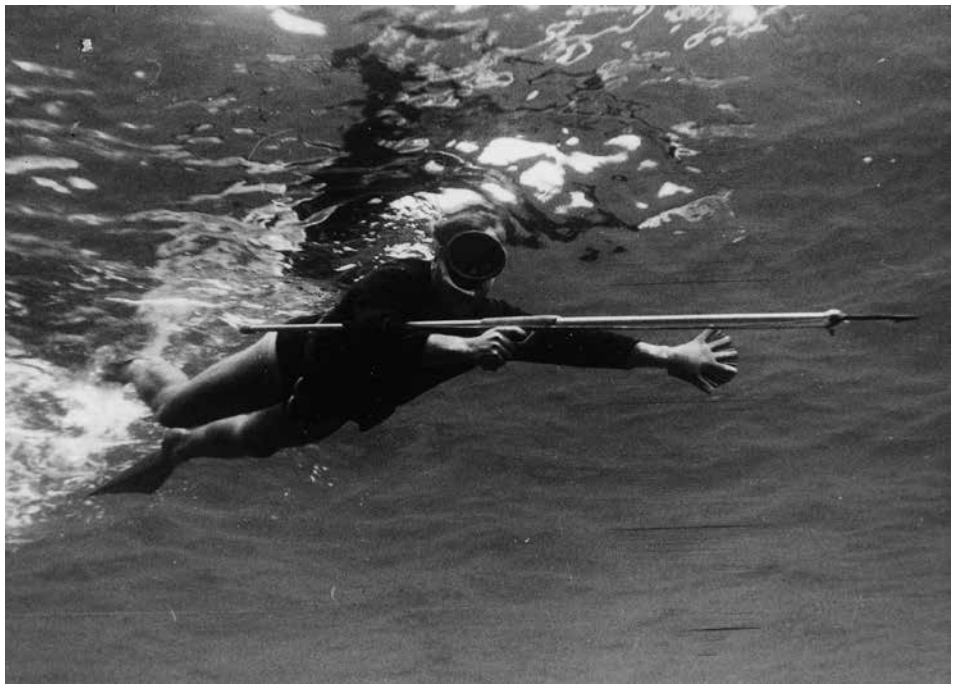
Montecristo 1960: Luciano Lischi dà la sveglia.

Rigo a Montecristo, 1960.



Il Massei a Montecristo, 1960.

L'isola di Montecristo vista dallo Scoglio d'Africa, 1960.



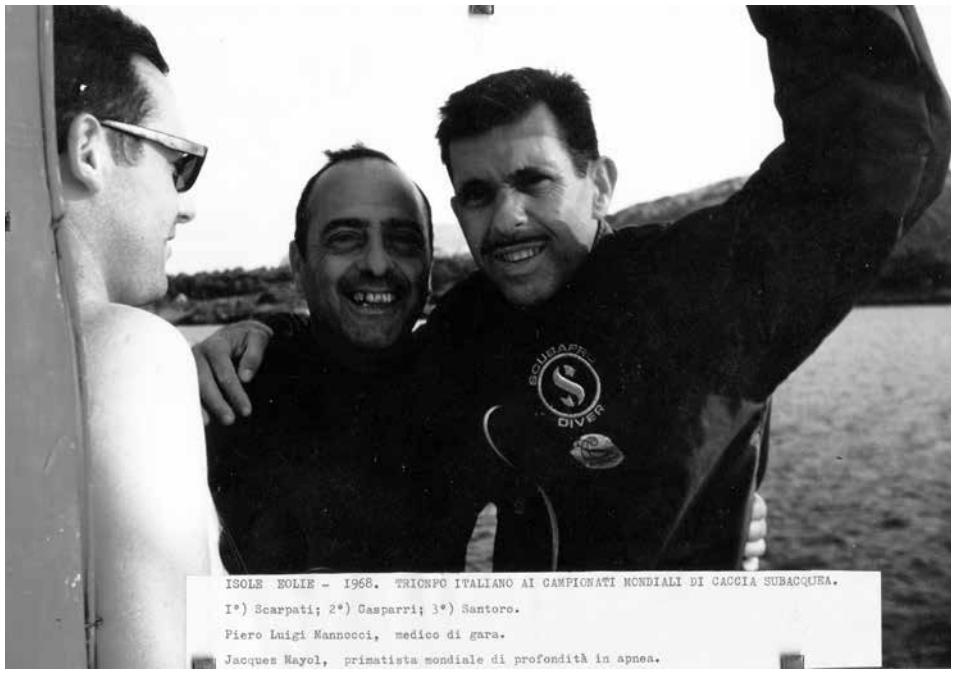
Il Massei in azione, 1960.

La Maddalena, 1962: Lischi, Marò, Maurizio Sarra.

Montecristo, 1965: Antonio Borgia e Luciano Lischi.

1966: Luciano Lischi ai tempi del monostadio.

Lischi Jr., Azzi Jr. e Azzi nel faro delle Formiche.



Il medico sociale del Gorgona Club, Piero Mannocci, con Jacques Mayol ai campionati Italiani di pesca subacquea, Isole Eolie, 1968.

Anni '70, esami di fine corso: la foto di gruppo con istruttori e allievi.

1970: i subacquei del Gorgona Club esplorano una grotta sul Monte Pisano.

1970: gita sociale a Lampedusa.

1970: gita sociale a Lampedusa, il Garzella con il Motta.

Il Vettori a Lampedusa, 1970.

Mauro Ulivieri a Favignana, 1972.

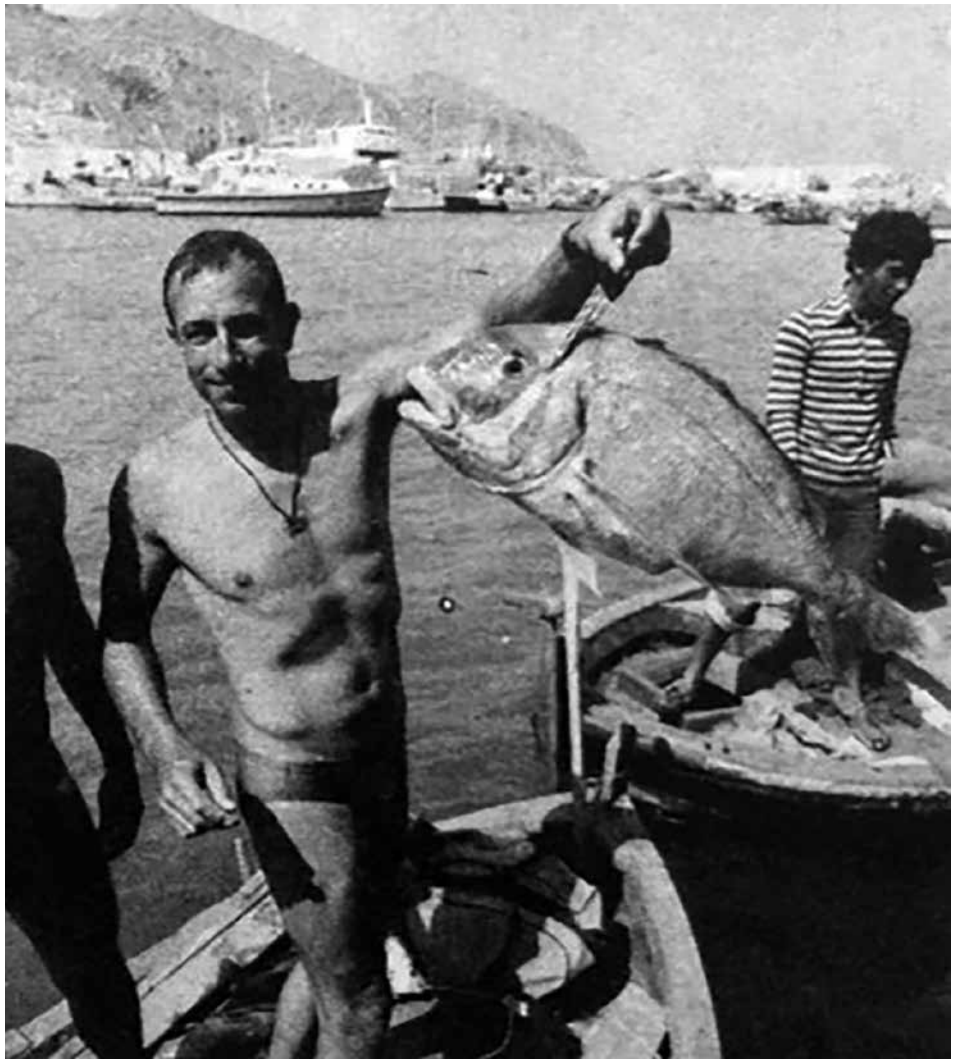
1972: gita sociale a Favignana.

Favignana 1972: Luciano Lischi e il Garzella.

Gita sociale a Filicudi, 1973: Rigo, Motta Jr. e Luciano LIschi.

Gita sociale a Filicudi, 1973.

1974, gita sociale a St. Florent: Ulivieri, Bianchi, Lischi e Mannocci.



Mauro Ulivieri con Il dentice praio di 6 kg catturato nella quinta giornata del campionato italiano 1976 alle Isole Egadi.

Il Motta alle gite del Gorgona Club in tutte le epoche.

Un atleta del "Gorgona", Mauro Ulivieri, nella squadra italiana dei campioni d'Europa 1977.

1979 Esami di Teoria: Dagnino, Rigobon, Lungonelli, Bazzani, Pasolini, Lischi.

1979, celebrazioni per il trentennale del Gorgona Club. Il presidente del Circolo, Antonio Borgia, con il Sindaco di Pisa Luigi Bulleri (sopra) e con il socio fondatore Rodolfo Betti – "Marò" (sotto).

1981, gita sociale a S. Marco di Castellabate: movimentazione gommoni nella piazza del paese.

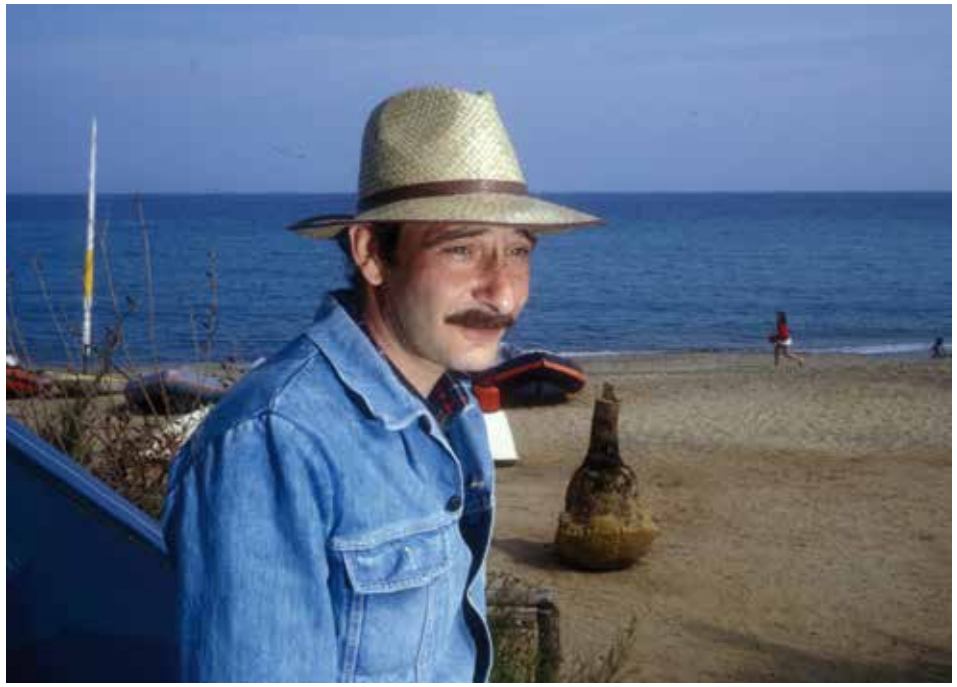
1982, gita sociale a Tarquinia: Francesco Rappazzo e Mario Leonardi studiano le carte nautiche.

1982, gita sociale a Tarquinia: il presidente Francesco Rappazzo aggiusta il tubo della marmitta con una lattina di birra.

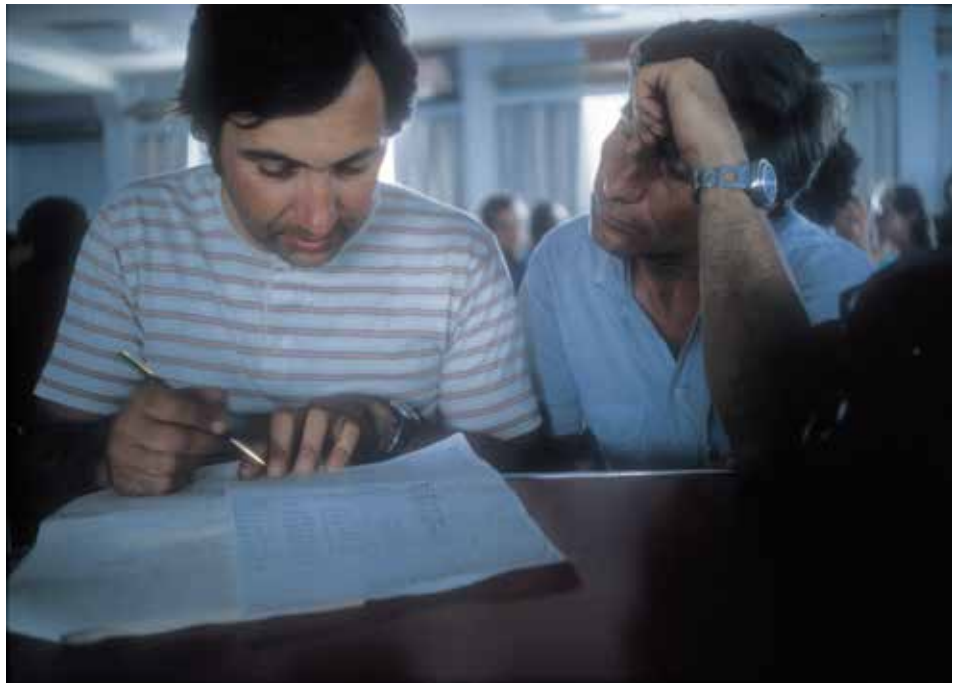
1983, gita al Giglio: Antonio Borgia e Mario Leonardi consultano le carte nautiche.

1983, gita al Giglio: Vasco Cantini in apnea.

1983, gita al Giglio: Mario Leonardi, istruttore e fotosub, con la sua Nikonos e il flash a lampadine.



1983, gita al Giglio: il medico sociale del Gorgona Club, nonché presidente, Francesco Rappazzo.



1983, gita al Giglio: Vasco Cantini e Antonio Borgia rifanno i conti sul traghetto durante il ritorno.

Al corso per operatori scientifici subacquei organizzato con l'Università di Pisa nel 1986.
Fra i tanti istruttori del Gorgona Club c'è anche Piero Ribaldi con il respiratore a ossigeno.

Gita sociale a Maiorca, 1986: per andare a fare le immersioni si noleggiò una barca... a vela!
E il Dott. Rappazzo di faceva il caffè nella moka in camera.

Esercitazioni in piscina.

Il Gorgona Club sbarca a Zanzibar! Nel 1993-94 l'Istruttore del Circolo Michele Lischi organizza un corso subacqueo di primo livello per i residenti sull'isola. Lo stesso istruttore, previa formazione presso la sede del DAN Europe in Italia, organizzò a Zanzibar anche il primo corso di somministrazione di ossigeno per incidenti subacquei, a beneficio dei residenti e dei ricercatori del locale Istituto di Biologia Marina.

1988, mini-gita in Capraia: Francesca e Laura in immersione.

Da qualche anno il Circolo organizza ogni primavera una serata di esercitazioni pratiche per ripassare le tecniche di rianimazione, con la partecipazione del Dott. Paolo Malacarne, direttore del reparto di rianimazione del Pronto Soccorso dell'ospedale pisano di Cisanello.

2003: affissione della targa in ricordo della fondazione del Circolo presso il Bagno Gorgona a Marina di Pisa. Pupo, Lischi, Rigo, Amato, Marò.

Il Gorgona Club partecipa da anni a iniziative organizzate da vari enti per la pulizia dei fondali e la raccolta di rifiuti subacquei. Nella foto sopra, una squadra di sub del "Gorgona" a Porto Santo Stefano nel 1998. Da sinistra: Michele, Francesca, Laurina, Igor e Laura. Nella foto sotto, sotto, vent'anni dopo, i sub del "Gorgona" a Livorno nel 2018 per la pulizia dei fondali dopo la tragica inondazione del 2017.

Escursione notturna durante la gita sociale in Sardegna (Sant'Antioco) nel 2006.

Alla gita sociale in Corsica (Calvi) nel 2007: una delle più partecipate.

Il Carloni coi saraghi e non solo.

Premiazione del campione sociale 2017: Federico Favati.

Premiazione della Coppa Mannocci 2017: Crivellari, Favati, Montomoli.

Dicembre 2017, premiazione del concorso fotografico "Andrea Pallini". Prima classificata nella sezione fotosub: Manuela Bagalà.

Luca e Michelino con i saraghi morti... di paura!